



XV. Legislaturperiode

XV legislatura

WORTPROTOKOLL
DER ZWEIUNDWANZIGSTEN
SITZUNG
DES KONVENTS DER 33

RESOCONTO INTEGRALE
DELLA VENTIDUESIMA RIUNIONE
DELLA CONVENZIONE DEI 33

vom 05.05.2017

del 05/05/2017

Präsident

Dr. Christian Tschurtschenthaler

Presidente

Ore 18.09 Uhr

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Ich heiße Sie alle recht herzlich willkommen.

Tagesordnungspunkt 1: Kurzbericht des Präsidiums.

Entschuldigt sind heute Magdalena Amhof wegen zeitgleichen Verpflichtungen, Ewald Rottensteiner kommt mit Verspätung, Heinold Rottensteiner, Olfa Sassi kommt höchstwahrscheinlich mit Verspätung. Wie groß die Verspätung sein wird, wissen wir nicht. Alexandra Silvestri vertritt den SWR-Präsidenten bei einer Sitzung. Roberto Toniatti hat eine wissenschaftliche Verpflichtung im Ausland und Tony Tschenett und Florian von Ach kommen mit Verspätung.

Eine kurze Mitteilung zur letzten Sitzung, besser gesagt zur Pressemitteilung der letzten Sitzung. Die Vertreter der Gemeinden haben uns mitgeteilt, dass sie, so wie die Pressekommunikation oder Pressemitteilung war, nicht den Verlauf der Sitzung zur Gänze widergespiegelt sehen. Das einfach als Feststellung.

Wir kommen zum Tagesordnungspunkt 2. Wir haben heute das große Glück, die Ehre, drei Experten in unserer Mitte zu haben. Abbiamo oggi il grande onore e piacere di avere tre esperti. Grazie per essere qui. Herzlichen Dank für Ihr Dabeisein, und zwar fangen wir mit jener Person an, die am weitesten gereist ist, nämlich mit Prof. Dr. Christian Keuschnigg von der Uni St. Gallen. Un cordiale benvenuto al prof. dott. Gianfranco Cerea, grazie professore e tante grazie anche al prof. Eros Magnago.

Heute geht es um die Steuer- und Finanzautonomie. Wir haben uns so abgesprochen, dass Dr. Magnago beginnen wird, einmal den Ist-Zustand zu beschreiben. Wie ist der Ist-Zustand? Dann werden uns prof. Cerea seine Sicht der Dinge und Prof. Keuschnigg, der zwischen Österreich und der Schweiz bestens bewandert ist, andere Realitäten darstellen.

Chiedo cortesemente al prof. Magnago di partire con la sua relazione, perché penso che sia opportuno iniziare con lo status quo, così abbiamo una bella base e poi partiamo con le altre cose.

MAGNAGO Eros: Cercherò di descrivere la situazione attuale della nostra autonomia finanziaria e autonomia fiscale. È chiaro che forse bisogna fare qualche passo indietro per vedere in che modo si è arrivati alla situazione di oggi. Credo che questa sia la premessa per poter ragionare su quello che c'è da fare, perché c'è ancora molto da fare, e su questo credo siamo convinti.

A me capita qualche volta che mi si chiedi come giudico il sistema finanziario della provincia. La mia risposta è sempre la stessa: evoluto ma incompleto. Non sarà un sistema completo dal punto di vista dell'autonomia finanziaria fiscale fino a quando non avremo maggiore potestà impositiva, fino a quando non potremo manovrare almeno in parte i tributi erariali, quelli dello Stato, non i nostri, non potremo mai dire che è un sistema compiuto. Questa è un'opinione personale, ma adesso provo a spiegare perché dico questo. Intanto siamo fortunati per una cosa. I legislatori del 1972, quelli che hanno scritto lo Statuto che oggi si pensa, giustamente, di far evolvere ulteriormente, hanno previsto una cosa importante, e cioè che il Titolo VI dello Statuto, quella parte dello Statuto che riguarda i rapporti finanziari Stato-Provincia fosse modificabile con legge ordinaria. Oggi lo diamo per scontato ma non è così. Voi immaginatevi, abbiamo la parte finanziaria nel primo e nel secondo Statuto, se avessimo dovuto fare leggi costituzionali per andare a modificare e aggiornare ai tempi che cambiano la parte finanziaria, saremmo ancora fermi. Non sarebbe stata una situazione di tutela rimanere fermi, perché sapete che in ambito finanziario se ci sono ragioni oggettive di finanza pubblica, chi ha i cordoni della borsa non fa altro che chiuderli, e noi ci saremmo trovati con delle carte, con delle regole che dicono una cosa, e con dei bilanci che sono tutt'altra cosa. Per fortuna la parte finanziaria della nostra autonomia è modificabile con una legge ordinaria preceduta da un accordo politico. E questo è quello che è stato fatto. Il nostro assetto finanziario è quello del 1972 più questi due importanti accordi di cui adesso parlo brevemente e ci serve per arrivare a capire dove siamo arrivati.

Allora partiamo dall'Accordo di Milano, che non è l'accordo dei 100 milioni. Troppe volte ho sentito dire e ho letto che con l'Accordo di Milano noi abbiamo dato 100 milioni come perequazione e solidarietà perché la Costituzione questo ci chiedeva, e perché probabilmente si sentiva giusto dare questo contributo. Ma non è così. L'Accordo di Milano è molto di più. Nel periodo che va dal 2007 al 2009 in tutto il Paese si ragionava sul federalismo fiscale, è stato un percorso molto intenso, se ne parlava nella Conferenza delle Regioni, in Parlamento, in occasioni importanti di studio e approfondimento, e la Provincia di Bolzano e quella di Trento, lavorando assieme, hanno fatto due cose fondamentali. La prima è quella di attenersi, per quanto possibile, al di fuori di una normativa che stava per nascere, che è la legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale e la ragione è evidente. Abbiamo basi di partenza talmente diverse, abbiamo competenze talmente diverse che era ovvio che quella legge che andava a fare un po' di ordine sui tributi delle Regioni, delle Province e dei Comuni ci toccava poco. Questo era un aspetto. L'altro aspetto era che nella consapevolezza che un accordo lo si dovesse trovare per andare ad avvicinare quelle che erano le pretese dei Governi e le esigenze della Provincia come comunità, allora si doveva iniziare a fare questa trattativa.

Vi dico due o tre punti che disegnano la situazione prima dell'Accordo di Milano. Lo sa bene il presidente Durnwalder, prima dell'Accordo di Milano si discuteva sull'ampiezza del finanziamento dell'autonomia e tutti ci dicevano che riceviamo troppi soldi rispetto a quelli che avremmo dovuto ricevere, rispetto alla popolazione e a tanti indicatori. La realtà era che prima dell'Accordo di Milano le risorse che arrivavano sul nostro territorio erano maggiori delle entrate dei tributi, cioè le imposte che venivano create su questo territorio, sulle persone fisiche, sulle società, imposte patrimoniali, tutto quello che vi viene in mente, non era che una parte, la gran parte sì, ma una parte delle entrate del nostro territorio. Poi c'erano altre cose, perché noi ricevevamo altre entrate. I trasferimenti che lo Stato dava alle altre Regioni arrivavano anche a noi, poi c'era la quota variabile, lo spiegherà il prof. Cerea, siccome lo Statuto era stato fatto in un'epoca diversa da quella attuale con una ricchezza, o meglio una povertà che non è che quella che si è evoluta dopo, ecc. serviva qualcosa di variabile per riuscire a fare arrivare i soldi, si pensava, a quella soglia che era necessaria per gestire le competenze. Sta di fatto che avevamo i tributi ma avevamo anche la quota variabile, avevamo la somma sostitutiva dell'Iva all'importazione che esisteva prima come tributi, poi non esisteva più, perché cadono le barriere e di conseguenza c'era un qualcosa che doveva andare a sostituire un tributo che non esisteva più. Allora c'erano queste tre entrate che non avevano niente a che fare con i tributi, e questa era una realtà di fatto.

Poi ci contestavano la natura tributaria di alcune entrate. Quanto abbiamo dovuto discutere sulle imposte sui giochi! Nello Statuto diciamo che prendiamo i 9/10, il 90% di tutte le entrate, ma poi succedeva che lo Stato diceva: no, quell'entrata lì non ha carattere tributario, per cui i 9/10 non te li do; e noi a discutere a livello tecnico, a livello politico fino a impugnare. Avevamo il problema dei rimborsi delle funzioni delegate che non arrivavano. Quanto avevamo accumulato di rimborsi per la funzione scuola, per esempio. In teoria erano 2 miliardi e mezzo ma non arrivavano! La quota variabile arrivava, ma solo parzialmente. Arrivavano in continuazione nuove finanziarie dello Stato che facevano tagli alle amministrazioni locali – così ci chiamano loro – e dicevano: taglio, perché devo far quadrare i conti pubblici. E noi a dire: no, guarda che abbiamo lo Statuto che questo non lo permette! Quindi contenzioso costituzionale, ricorsi alla Corte costituzionale, deterioramento dei rapporti con le altre regioni, di cui qualche volta abbiamo discusso, in Conferenza delle Regioni perché abbiamo anche tematiche comuni.

Si arriva al 5 maggio 2009, esattamente 8 anni fa, e nasce la legge sul federalismo fiscale. Era come l'avevano voluta e pretesa, cioè che non ci riguardava salvo un unico articolo, che diceva che tutte le Regioni a statuto speciale attivano con il Governo un tavolo di confronto per vedere se sono ancora congrui gli assetti finanziari rispetto alla situazione di finanza pubblica complessiva. Detto in altre parole più semplici,

voleva dire che ogni Regione a statuto speciale si siede a un tavolo con il Governo per verificare se le entrate sono al passo coi tempi, perché la situazione di finanza pubblica nel 2009 non era quella di 10, 15 anni prima. Per fortuna la politica ha fatto un passo avanti molto prima delle procedure tecniche, molto prima della convocazione di quei tavoli di confronto che sono stati convocati nel 2013. Noi nel 2013, nominando il presidente Durnwalder a livello politico e chi vi parla a livello tecnico, avevamo già fatto l'Accordo di Milano e stavamo già ragionando su quello che poi è diventato il Patto di garanzia. Quindi si è partiti in anticipo. Allora vengo all'Accordo di Milano, che cos'è visto che abbiamo detto che non è solo la questione dei 100 milioni? Innanzitutto sottolineo che l'Accordo di Milano è un accordo a cui è seguita una legge ordinaria. Ci sono delle cose che si sarebbero potute fare con norma di attuazione, la politica locale ha deciso, per me giustamente, di farla con legge che passasse per il Parlamento, perché si doveva spiegare alle altre regioni e a tutte le forze politiche che attaccavano le Regioni a statuto speciale, che si stava facendo qualche cosa di importante per andare a riequilibrare questa situazione di finanziamento ulteriore rispetto ai tributi. L'Accordo di Milano significa 518 milioni di euro, perché da una parte è far venir meno quelle entrate non tributarie che ho detto prima, ma queste tutte insieme arrivano a 700, 800 milioni ma d'altra parte con l'Accordo si sono aumentate le entrate tributarie. C'era l'imposta sull'assicurazione, il contributo sanitario sulle polizze auto, l'Iva all'importazione, da non confondere con la somma sostitutiva è passata da 7 a 9/10, l'Ire, ex imposta sulle società si è stabilito che non venisse più calcolata su quello che le nostre società versano ma che fosse in relazione all'incidenza del prodotto interno lordo locale su quello nazionale, molto importante questo. Poi ci sono anche i 100 milioni sotto forma di vero e proprio contributo di solidarietà e sono i 40 milioni che vanno ai Comuni confinanti, e è piena solidarietà, e poi ci sono i 60 milioni con sistema molto più per me interessante per quello che ci ha permesso di fare dopo, e cioè l'assunzione da parte della Provincia, questa volta solo di Bolzano perché Trento questa somma l'aveva destinata all'università, invece noi non avevamo questo tema che era già finanziato, allora con questi 60 milioni noi ci accogliamo spese che sono dello Stato, anche questa se vogliamo è perequazione, però in realtà sappiamo in questo modo per che cosa spendiamo questi soldi. Se poche settimane fa si è potuto fare il contratto con le Poste, è grazie all'Accordo di Milano. Noi paghiamo quello che lo Stato paga alle Poste ma siamo più contenti di sapere che questi soldi vanno nelle tasche dei portalettere piuttosto che darli allo Stato e non sapere poi in che cosa li spende. Lo stesso criterio vale per la RAI, per il Conservatorio, 2 milioni per l'università, per la realizzazione del nuovo penitenziario di Bolzano. Quindi paghiamo questi soldi che dovrebbe pagare lo Stato, ma se non li pagassimo per queste cose, li dovremmo pagare comunque. Mi sembra un sistema interessante.

Vado veloce, che cosa è anche l'Accordo di Milano? È che si è stabilito che il rimborso per le funzioni delegate anziché essere una cosa infinita di discussioni, di litigi con funzionari per capire quanto è il rimborso per le strade piuttosto che gli insegnanti, è stato forfettizzato in una cifra fissa che rimane nel tempo, e questo è un passo avanti. Patto di stabilità per saldi anziché per tetti, qui è troppo tecnico, caso mai torno se mi chiedete qualcosa. La delega sugli ammortizzatori sociali è anche Accordo di Milano. La Provincia di Trento l'ha realizzata più di quanto l'abbia messa in operatività la Provincia di Bolzano per la diversa situazione di mercato del lavoro e di crisi aziendale, ma soprattutto è anche la possibilità di manovrare alcuni tributi. Questo per me, appassionato di fiscalità pubblica, è la cosa più importante. Se si sono potute fare le manovre sull'Irap per agevolare le nostre imprese, se si è potuta fare una no tax area sull'addizionale regionale Irpef, se si è potuta ridurre la tassa auto del 10% e poi di un altro 10%, questo è tutto riferito alla manovrabilità dei tributi. L'Accordo di Milano è questo, è un concorso finanziario, sono soldi che si danno in maniera strutturale, quei 518 milioni partono dal 2010 e in pratica il nostro assetto di diritto, cioè sono proprio entrate, articoli dello Statuto che prevedono queste cose che non ci sono più, e di conseguenza è strutturale, non è che le pago una volta, ogni anno non ci sono più, non ci sono più per sempre, però l'Accordo di Milano è tutte queste altre cose che ho detto e soprattutto quella manovrabilità.

I problemi sono nati dopo l'Accordo di Milano, perché se fosse stato rispettato dagli stessi funzionari che l'hanno scritto con noi o dai Governi che si sono succeduti, non avremmo tanti problemi. La realtà è che è cambiata la situazione di finanza pubblica successiva, la crisi economica mondiale, tutto quello che sapete meglio di me, è partita proprio in quegli anni, forse un attimo prima ma si è sentita soprattutto in Italia nel 2010, 2011, 2012. Nel 2010 lo Stato fa delle leggi e dice a tutte le pubbliche amministrazioni di tagliare questo e questo. Taglia le auto blu, le spese del personale, non sostituire quelli che vanno in pensione se non uno ogni 5. e noi cosa facciamo? Impugniamo tutte queste leggi, è ovvio. Abbiamo dato un bel contributo alla finanza pubblica, abbiamo anche scritto che non dovevi più chiederci niente, quindi riparte il contenzioso, il ricorso davanti alla Corte Costituzionale.

Nel 2011 ci sono i decreti di attuazione del federalismo fiscale di quella legge che ha la stessa data di oggi otto anni fa, e purtroppo chi scrive quei decreti legislativi di attuazione della legge delega li fa pensando a tutto il territorio della Repubblica, e pretenderebbe da noi comportamenti uguali alle altre regioni. Non è possibile, ci tocca impugnare pure quelli. Ma soprattutto arriva Monti, che è quello che ha fatto più male alla nostra autonomia dal punto di vista finanziario e anche in qualche altro settore. Monti, a differenza degli altri governi non dice: sì sono soldi tuoi ma non li puoi spendere, dice: io mi tengo i tuoi soldi e inventa gli accantonamenti. Si trattiene quote dei nostri tributi, se li tiene a Roma e noi non li vediamo. Il contenzioso

aumenta ancora di più. Purtroppo quando i tempi si fanno duri, quando c'è crisi si litiga. Questo succede nelle famiglie e anche nei rapporti istituzionali. Le Regioni a statuto speciale che hanno sempre fatto squadra tra di loro per tanti anni, iniziano a litigare fra loro, e anche fra Trento e Bolzano c'è una brutta pagina, quando Monti scrive: trovate un accordo tra speciali, mi dovete dare una cifra X, però se non lo trovate, io vi do un'altra soluzione, i consumi intermedi da me odiati, perché poi dipende da come organizzate la macchina amministrativa tra spesa diretta e trasferimenti. Sta di fatto che Trento doveva dare meno e Bolzano di più, e questo era assolutamente logico. Solo per dire quali meccanismi la situazione di difficoltà che si è venuta a creare, ci stava portando.

Vi dico una cosa, l'allora viceministro del ministero all'economia e finanze, Vieri Ceriani, in una riunione con noi speciali, ogni tanto ci convocavano penso fosse presente l'assessore Bizzo, ha parlato con noi che stavamo lì a dire che abbiamo dato un grande concorso per cui non potete applicarci queste norme, siete impazziti, andiamo contro leggi che sono dello Stato, e molto rinforzate come quelle che vanno a cambiare lo Statuto, e stavamo parlando di federalismo fiscale che non poteva essere applicato a noi in quella maniera, ci rispose: io ho in mente un federalismo simmetrico. Ora questo concetto del federalismo simmetrico è la negazione del federalismo. Questo per dire come era la situazione allora. Vado avanti verso la conclusione.

Succede che ci si deve muovere, si deve inventare qualcosa di diverso per chiudere, altrimenti con il sistema degli accantonamenti che era in essere per cui i soldi non arrivavano e noi non sapevamo come fare i bilanci, la programmazione di bilancio come la fai se di diritto hai certe entrate, di fatto non le hai, e ogni tre mesi può uscire una legge che ti toglie altre disponibilità finanziarie e tu non sai come far quadrare i conti? Allora i cervelli si mettono in moto, c'è chi guarda i conti pubblici territoriali, che erano migliori del passato. In passato dicevano che arrivavano tantissimi soldi, più di quelli che da questo territorio venivano generati sotto forma di imposta e contributi, c'è chi guarda la spesa statale regionalizzata, il prof. Cerea ha studiato moltissimo questo aspetto, per arrivare a definire col concetto di residuo fiscale quanto sarebbe la quota giusta della finanza pubblica, comunque ulteriore rispetto all'Accordo di Milano, sia chiaro. Poi succede che si va alle trattative, vengono fuori anche proposte simpatiche, perché non ci prendiamo la nostra fetta di debito pubblico? Ora il debito pubblico sono 2.200 miliardi di euro, se la provincia di Bolzano è in genere l'1% di tutto, quando devo dire una cifra in rapporto al nazionale, se dico 1% mi avvicino alla verità, in genere è così, è ovvio che è una cosa grezza, però lascio intuire quanto sarebbe l'1% di questa cifra appena detta e si capirà che nessun ente pubblico territoriale si sarebbe potuto indebitare anche se in là nel tempo per questa cifra. Ne andrebbe della credibilità, del rating, di tutto. Allora alla fine si dice: ma in fin dei conti,

se il problema che ci viene sempre posto dai funzionari del MEF e dai ministri è quello del: abbiamo in Europa dei vincoli che vengono dall'ordinamento comunitario che parlano di debito pubblico che ha un costo, perché non partiamo da lì e diciamo che questo contributo non può essere superiore a una quota che si va a determinare del costo del debito pubblico. All'epoca erano 80 miliardi all'anno, deve essere una cifra X, una parte di quel costo, ma non di più, nel senso che data quella non ci deve essere altro. I vari governi hanno realizzato delle manovre che hanno preso soldi ma non sono andate a beneficio della riduzione del debito pubblico. Era questo che era incomprensibile. Se tutte le manovre dello Stato fossero state mirate alla riduzione del debito, è un ragionamento, ma ci sono state anche manovre che hanno sottratto fondi per tradurli in altro tipo di erogazione. Parlo del decreto Renzi ad esempio, è successo anche questo. La cifra, ne stavamo discutendo col prof. Cerea poco fa, che complessivamente fra Bolzano, Trento e Regione che formano un sistema territoriale regionale integrato, questo è il concetto più importante del Patto di garanzia, cioè creare un sistema unico che risponde verso lo Stato, almeno ai fini del contributo alla finanza pubblica. È una cosa che sembrano parole buttate lì, ma ve la traduco in atti concreti. Succede che se la Regione ha un avanzo di amministrazione, può darsi che le due Province dicano alla Regione: paga tu al posto mio il contributo alla finanza pubblica almeno in parte, e questo sta succedendo da almeno due anni. Quindi chi ha voluto scrivere mettere nello Statuto di autonomia, art. 79, questo concetto di sistema territoriale regionale integrato, aveva visto giusto, perché ci permette di fare uno scudo rispetto a questo tipo di adempimento. Poi i 476 milioni per Bolzano, i 413 per Trento e 16 per la Regione che insieme fanno 905 milioni, che sono anche questi strutturali, che si sommano all'Accordo di Milano, come ci si è arrivati? Potrei dirvi che è frutto dei ragionamenti, dei tentativi di convincimento quando andavamo col prof. Cerea dal ragioniere generale dello Stato o dal capo della banca d'Italia a dire che questo è il sistema che sta in piedi perché ha una logica, lui poi la spiegherà meglio, purtroppo finché la discussione è accademica è un conto, ma quando si tratta di scrivere norme, scrivere leggi, non siamo riusciti a convincerli. Il sistema era molto articolato, complesso, sicuramente giusto, però non è andata così. 950 milioni derivano semplicemente da ciò che lo Stato aveva previsto in bilancio per il periodo dal 2014 al 2017 che messi insieme davano questa cifra. Questi sono aggiuntivi, perché per noi sono i 476 milioni ma si sommano all'Accordo di Milano, 100 milioni come perequazione, quindi arriviamo a 576 ma abbiamo visto che l'Accordo di Milano facendo venire meno le altre entrate ha un numero superiore.

Torno al Patto di garanzia, che è importante per una cosa. Se si parlasse di numeri, non si capirebbe il Patto di garanzia. Di numeri si è parlato nell'Accordo di Milano perché c'era una questione di entrate tributarie e non. Il Patto di garanzia è un concetto. Il motivo per cui il Patto di garanzia fatto nel 2014 è

ancora oggi in piedi e, a differenza dell'accordo di Milano per la parte dei numeri non ha tenuto, possiamo dire che è per lo scambio di note che non c'è stato con l'Accordo di Milano ma che c'è stato col Patto di garanzia, mi riferisco alla Repubblica italiana con la Repubblica d'Austria? Può darsi. A me, che sono un tecnico, dico che quando parliamo con i funzionari del MEF e possiamo dire che la quota del costo del debito pubblico ce la siamo assunta, per cui basta, io dico che finora sta funzionando. Un banco di prova è stato a dicembre 2016 quando le altre regioni per colpa dell'armonizzazione dei bilanci, quello che stabilisce nuove regole per la tenuta dei bilanci degli enti territoriali, non potevano usare l'avanzo di amministrazione, noi abbiamo detto: no signori, noi abbiamo fatto quel Patto di garanzia, ha la clausola di esaustività, non potete, attraverso meccanismi contabili andare a pretendere che di fatto perdiamo fondi, chiamali avanzo di amministrazione poco cambia, sempre soldi sono, e questa linea è passata, tanto è vero che sia Bolzano che Trento hanno potuto utilizzare 70 milioni e altri 50 milioni per ogni anno fino al 2030. Il Patto di garanzia ha un valore se non altro perché introduce un metodo, che è spiegabile. Riusciamo a spiegarlo alle altre regioni, riusciamo a rinfacciarlo al MEF quando prova a far finta di niente. Ogni settimana provano a mettere in ogni legge, in ogni decreto, in ogni manovra, qualcosa che va contro di noi e siamo sempre riusciti a dire no. Non è una cosa fissa nel tempo perché succede che almeno da una certa data in poi se il costo del debito pubblico cala, cala il nostro contributo. È vero che se anche il costo del debito pubblico aumenta, aumenta anche il nostro contributo, la realtà di fatto è che dagli 80 miliardi del 2009 siamo nel 2016 a 67 miliardi di costo del debito pubblico. Non ne stiamo beneficiando, perché c'è un periodo in cui quella cifra rimane ferma, poi a un certo momento, quella cifra verrà aggiornata una volta ogni anno, quindi c'è la dinamicità.

Concludo dicendo che il Patto di garanzia ha altre cose. Ricordate la riserva all'erario, quando lo Stato istituisce un tributo, in teoria doveva dire che è destinato a uno scopo specifico. Ricordate la tassa Europa? Quando si entrava in Europa è stata istituita la tassa Europa che era un certo importo, l'abbiamo pagata tutti, era per quella roba lì, ma negli ultimi anni lo Stato stava istituendo riserva all'erario per far quadrare i conti di finanza pubblica. Il Patto di garanzia del 2014 scrive che le riserve all'erario non possono essere motivate da esigenze di finanza pubblica, quindi non vengono più utilizzate. In più dice che quelle riserve che ti sei introdotto illegittimamente per cui abbiamo fatto ricorso alla Corte Costituzionale, le restituisce, purtroppo a 20 milioni all'anno che sono poca cosa, ma almeno vengono restituite, ci vorrà un po' di tempo.

Lascio perdere le accise sui prodotti energetici, ma c'è una porta che si apre grazie al Patto di garanzia, è una cosa che assomiglia a quella interessante dell'Accordo di Milano della manovrabilità dei tributi. Nel Patto di garanzia c'è scritto che le province hanno facoltà di concedere agevolazioni da utilizzare

in compensazioni in riferimento ai tributi erariali previa convenzione. Provo a sintetizzarla: è il credito di imposta, cioè si apre la porta questa volta e per la prima volta sui tributi erariali, dicendo non quello che dicevo in apertura, cioè hai la possibilità di manovrare i tributi erariali Irpef, Iva, Ires, ci piacerebbe tanto, per me quello è l'obiettivo, però dice una cosa che assomiglia: guarda che se tu, invece che dare contributi alle imprese ad esempio, determini un contributo e poi permetti a questi di portarlo in detrazione nella dichiarazione dei redditi annuale dai tributi erariali, lo puoi fare, però nel limite del plafond dei tuoi tributi provinciali. Se questi, addizionale Irpef, Irap, tassa auto ecc. sono circa 300, 400 milioni di euro, questo tipo di ragionamento si potrebbe fare fino a arrivare a questa cifra. Non è quello che ci piacerebbe, vorremmo poter manovrare l'Irpef, fare la riduzione all'Ires ecc. questo non è ancora e dovrà essere l'obiettivo, però è una porta aperta per fare queste cose. Non l'abbiamo ancora tradotto in pratica perché, siccome la norma dice che è solo in compensazione rispetto agevolazioni e contributi burocraticamente vuol dire che uno deve mettere in pista tutta l'istruttoria per portare un contributo, per poi fermare le macchine e dire: no, non te lo pago, te lo certifico e lo porti in detrazione. L'indicazione che mi è stata data dalla Giunta è comunque di lavorarci e arrivare a farlo comunque. Questo è un aspetto interessante.

Alla fine dei conti fra Accordo di Milano e Patto di garanzia, lo dico per i focus che il prof. Cerea sicuramente farà, la Provincia di Bolzano un miliardo di euro strutturale, vuol dire per sempre, non una volta, ha rinunciato a un miliardo di euro all'anno. Ciò nonostante i bilanci della Provincia sono quelli che conoscete. Avremo probabilmente una flessione nel 2019 perché quegli arretrati che il presidente Durnwalder, battendo i pugni sul tavolo, io ricordo come fosse ieri, è riuscito ad avere per la scuola ad esempio, 100 milioni all'anno per 25 anni vanno ancora un po' avanti però quelli per la quota variabile stanno finendo, ma è nella logica delle cose. Questo è il concorso alla finanza pubblica che è stato dato.

Pochi giorni fa suona il telefono e Gian Antonio Stella, è uno scrittore che si interessa molto di conti pubblici e di rapporto fra ordinarie e speciali dice: i governatori di Veneto e di Lombardia stanno rivendicando con forza il 75% delle loro entrate fiscali e dicono che l'Alto Adige ha addirittura il 90%, perché non dovremmo averlo anche noi? E faranno un referendum su questo. La nostra risposta che stiamo spiegando con delle tabelle che abbiamo già inviato a questo importante editorialista del Corriere della Sera, oltre che scrittore, perché è molto importante farsi capire più in giù, nel Paese, è che con questa tabella dimostriamo che con quei 9/10, che abbiamo capito che non sono proprio 9/10, perché poi c'è il contributo alla finanza pubblica, c'è chi semplifica e dice che sono 8, ma con le devoluzioni di tributi erariali noi paghiamo le funzioni che nelle altre regioni non sono esercitate, perché le esercita lo Stato, finanza locale, finanziamento dei Comuni non li pagano le altre Regioni, le paga il ministero degli Interni. Gli insegnanti non li pagano le

altre Regioni ma il ministero dell'Istruzione, le strade statali non le pagano le Regioni le paga il ministero competente, oppure paghiamo funzioni che nelle altre Regioni esercitano sì ma con soldi che arrivano dallo Stato o anche dallo Stato. La sanità noi la paghiamo tutta, gli altri la pagano in parte, perché c'è un fondo sanitario nazionale, così come gli invalidi civili e tutta la spesa del sociale, e si va avanti. Noi con le devoluzioni dei tributi erariali che sono sempre prodotti nel nostro territorio rivendichiamo il diritto sacrosanto, ci mancherebbe altro, di averli perché paghiamo delle funzioni che le altre Regioni non esercitano o se esercitano lo fanno con soldi dello Stato. Noi con questi due accordi è vero, abbiamo meno soldi, ho detto le cifre, però esercitiamo le competenze con le risorse che arrivano dalle nostre imprese, le nostre famiglie, i nostri lavoratori. Per andare avanti, poter manovrare i tributi statali sarebbe quello che ci serve, molto più che poter riscuotere direttamente che quello è solo lavoro, invece poter manovrare e fare interventi a favore del nostro territorio sarebbe effettivamente quello che ci manca.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Tante grazie, dott. Magnago.

Do la parola al prof. Cerea, prego.

CEREA Gianfranco: Grazie. Guten Abend a tutti. La storia dell'autonomia di Bolzano e anche di Trento è sicuramente di successo, lo capirete anche da altre cose oltre che dalle sensazioni che forse avete. La dimensione finanziaria è fondamentale, perché se c'è qualcosa nello Statuto che non è cambiato, sono quei 9/10, perché senza entrate non si pagano spese. Quindi l'autonomia ha bisogno di entrate certe. Da questo punto di vista la battaglia sulle entrate è cruciale rispetto a ogni altro ragionamento. Voi potete sforzarvi finché volete di aumentare le competenze, ma se non ci sono i mezzi di finanziamento è un esercizio vuoto.

Il secondo problema è che l'autonomia speciale di Bolzano e di Trento è diventata un'eccezione. Rispetto alle altre autonomie speciali, tranne forse la Valle d'Aosta, non ha paragoni. Il problema è che quando in Italia si parla di autonomie speciali, si mette insieme la Sicilia, la Sardegna, il Friuli con Bolzano e Trento, ma sono realtà completamente diverse. Vi ricordo una cosa: per Statuto ancora oggi la Sicilia ha più competenze della Provincia di Bolzano ma non le esercita. La scuola è competenza della Regione. Siete talmente autonomisti, dico sempre ai siciliani, che avete le strade statali su un'isola, dovrete vergognarvi! Quindi sono storie completamente diverse e da questo punto di vista il vostro compito, oltre che rafforzare l'autonomia, è anche fare un'operazione di comunicazione al resto d'Italia, cioè far capire che l'autonomia di Bolzano non è un privilegio, è il frutto di un lungo lavoro di battaglie terribili di cui Magnago ne è stato

testimone ma Durnwalder forse ancora di più, che va spiegata, dimostrando che i conti tornano, perché alla fine l'accusa è facile: ci costate 5 miliardi, ci costate 4 miliardi, ci costate!

Vorrei aiutarvi a fare proprio un ragionamento da fondamentali, cioè che ragionamenti dovremmo in astratto fare dovendo definire il modello di finanziamento di un'autonomia e di un'autonomia speciale in particolare, cioè quali sono i fondamentali economici di questo tipo di considerazione. Primo punto importante. Immaginiamo di non avere l'autonomia e di essere qui a costituirla oggi per la prima volta. Il primo ragionamento è quello dell'equità nazionale. I residenti di ciascun territorio contribuiscono al finanziamento dello Stato in base alla loro capacità contributiva. Quindi io pago l'Irpef per il reddito che ho, poi sul piano individuale non ho diritto, siccome pago più Irpef, ad avere più servizi. Ciò che pago è qualche cosa di distinto da ciò che devo avere in cambio. Io pago in base alla mia capacità contributiva, devo avere in base ai miei bisogni, per cui se mi ammalo, dovrò andare in ospedale, se ho dei figli, avranno diritto di andare a scuola, ma non è che perché pago più Irpef i miei figli dovranno avere una scuola speciale. Da questo punto di vista ciascun territorio paga le imposte che la sua economia lo porta a pagare e può chiedere in cambio i servizi legati ai suoi bisogni. Questo è il principio generale.

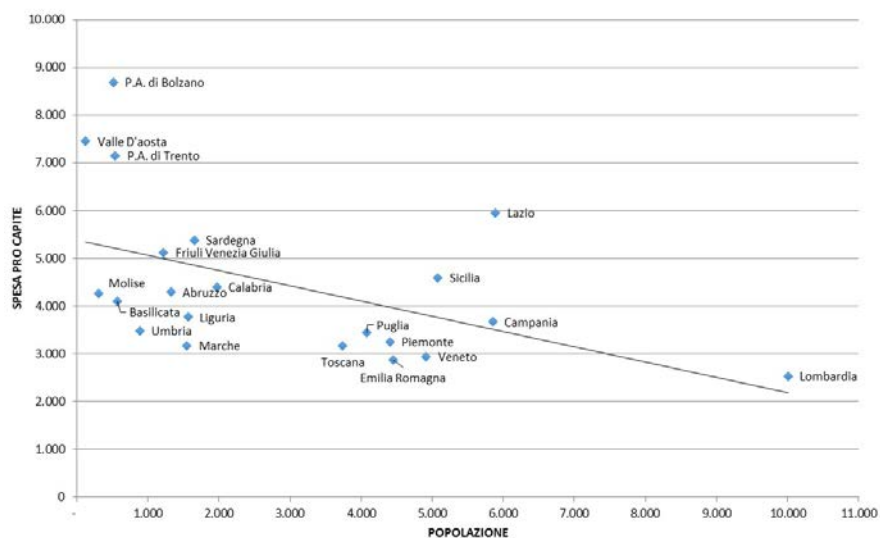
Equità previdenziale: la previdenza è un'altra spesa importante, sono circa 300 miliardi all'anno sul bilancio della pubblica amministrazione italiana. Qui il ragionamento è diverso, perché quello che io pago è la premessa per quello che avrò, cioè se io ho uno stipendio più alto, pago più contributi sociali e quindi avrò una pensione più alta. Se ho uno stipendio più basso, pago meno contributi e avrò una pensione più alta. In un territorio come quello di Bolzano dove il tasso di occupazione è alto e gli stipendi sono tendenzialmente alti, le pensioni saranno più alte e saranno più alti anche i contributi. Attenzione. Nelle aree povere inevitabilmente le pensioni saranno integrate al minimo, ci saranno le pensioni sociali. E come saranno finanziate queste? Da una spesa dello Stato. Quindi lo Stato tenderà a spendere di più nei territori poveri per sostenere la previdenza, mentre per i territori ricchi tendenzialmente non spenderà.

Infine la finanza locale: ogni territorio avrà una spesa più alta o più bassa a seconda delle imposte che si chiede di pagare sul territorio. Se io alzo l'Irap, avrò più risorse, se l'abbasso, ne avrò di meno. Ci saranno quindi delle differenze che riflettono le scelte locali. Per giudicare l'applicazione di questi principi al caso italiano, occorre fare una premessa. L'ordinamento italiano concentra in pratica quasi tutti i tributi in capo allo Stato, quindi il nostro modello cos'è? Tutte le imposte si pagano allo Stato tranne poche, e lo Stato poi finanzia, per cui siamo in un contesto di finanza derivata. Le autonomie regionali e comunali non hanno veri tributi propri che finanziano il complesso delle attività ma solo piccole entità, quindi noi dipendiamo dallo

Stato. Il primo a dover rispettare questi principi è lo Stato, lui ha le sue entrate, le distribuisce sul territorio in base ai bisogni, poi quello che ciascuna comunità decide di fare con i suoi tributi sono affari propri.

Vediamo tre grafici.

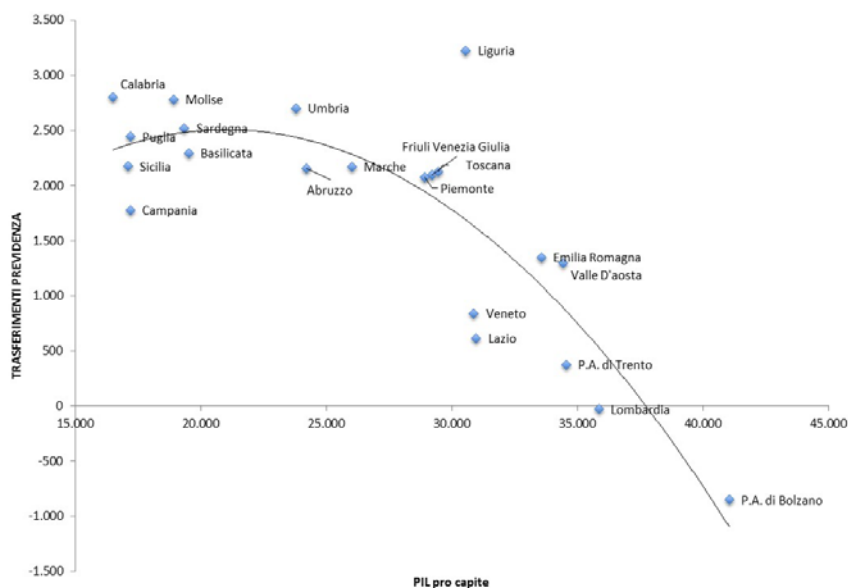
SPESA STATALE REGIONALIZZATA pro capite – media 2014-2015



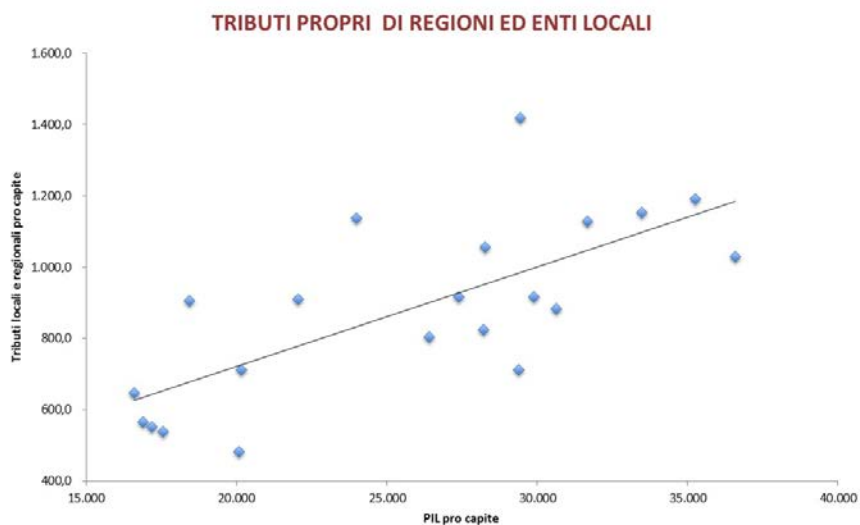
Questa è la distribuzione della spesa statale media 2014-2015 nei territori delle regioni italiane per abitante. Lasciate perdere dove è Bolzano, la val d'Aosta e Trento, vedete + o – segue una certa linea, una certa giustizia distributiva. Poi ci sono differenze, per esempio il Lazio è in alto, perché c'è l'effetto Roma con i ministeri e così va, però questo è il modello di distribuzione dove la popolazione rappresenta già un primo bisogno.

Questi invece sono i finanziamenti che lo Stato dà per la previdenza.

TRASFERIMENTI DELLO STATO AGLI ENTI DI PREVIDENZA- pro capite



Vedete chiaramente che rispetto al reddito sono tanto più alti nelle regioni povere, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Basilicata, Sicilia, guardate dove è Bolzano, è col segno -, vuol dire che sta pagando più contributi delle prestazioni che riceve. Attenzione, non significa che state finanziando per intero la previdenza, perché è un discorso che facciamo a parte. Comunque è un esempio di come l'applicazione di quel principio: io intervengo di più dove ce n'è più bisogno, vale anche per la previdenza. Bolzano, Trento, la Lombardia sono territori ricchi e quindi lo Stato interviene meno di quanto interviene in Calabria o in Sicilia. Lo stesso vale per i tributi propri di regioni ed enti locali:



Più il reddito cresce, più crescono. In questo ragionamento come si colloca la riflessione sulle autonomie speciali? In una regione a statuto ordinario la spesa statale sul territorio avrà una componente di intervento diretto dello Stato e una devoluzione e trasferimenti ai governi locali che, a parità di fabbisogni, tenderà a essere la stessa in tutte le realtà. Se ho due regioni uguali, la spesa dello Stato sarà la stessa, ci saranno tutti i servizi dello Stato uguali e ci saranno finanziamenti alle Regioni e ai Comuni uguali. In una Regione a statuto differenziato, che cosa accade se ha gli stessi bisogni delle altre due? Io dovrò avere una spesa diretta dello Stato più bassa, perché lo Stato non esercita le competenze – se non paga l'istruzione sarà una spesa minore per lo Stato – e dovrò avere più trasferimenti, siccome tutte le imposte sono centralizzate, a favore dell'autonomia regionale. In principio il totale della spesa per trasferimenti ed evoluzione dovrà essere lo stesso se i fabbisogni sono gli stessi, e i fabbisogni, lo dico subito, non sono il numero degli abitanti, perché il mondo è un po' più complicato. Una comunità se vorrà avere una spesa più alta dovrà aumentare le imposte locali.

Adesso vediamo i numeri.

SPESA STATALE REGIONALIZZATA –pro capite media 2014-15

	SPESA DIRETTA	DEVOLUZ. E TRASFER.	TRASFER. PREVID.	SPESA LOCALE	SPESA COMUNE	SPESA TOTALE
P.A. di Bolzano	860	7.709	-914	7.656	4.494	12.150
P.A. di Trento	610	6.139	406	7.155	4.494	11.649
Emilia Romagna	1.290	1.600	1.454	4.343	4.494	8.837
Friuli Venezia Giulia	1.748	3.247	2.258	7.253	4.494	11.747
Liguria	2.043	1.819	3.470	7.331	4.494	11.825
Lombardia	1.260	1.362	-29	2.593	4.494	7.087
Veneto	1.349	1.648	906	3.904	4.494	8.398
ITALIA	1.832	1.972	1.597	5.401	4.494	9.895

Questa spesa pro capite riassume come si distribuisce la spesa pro capite. La spesa diretta è quella relativa ai servizi prestati direttamente dallo Stato sul territorio: la guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate, la polizia, i carabinieri, per Bolzano sono 860 euro perché avete anche il Brennero che mobilita un po' di persone, Trento 610 euro. Vedete subito che rispetto ad altre regioni, Emilia Romagna, Friuli, Liguria la spesa è molto più bassa, cioè è l'effetto della sostituzione. In pratica le maggiori competenze che esercito riducono la spesa statale diretta.

Poi ci sono le devoluzioni e i trasferimenti: 7.700 euro per Bolzano, 6.100 per Trento, 1.600 per l'Emilia Romagna, 3.000 per il Friuli che è un'altra autonomia speciale, la media italiana è circa 2.000 euro.

Trasferimenti alla previdenza, qui i segni si invertono, perché Bolzano paga più contributi di quelli delle pensioni che l'Inps paga sul territorio, quindi - 914, per Trento è + 406, la Lombardia è -29, ma la media italiana è 1.500 euro. Il totale è la spesa locale, quindi se sommo tutti gli interventi dello Stato, la spesa diretta, le devoluzioni, meno per Bolzano i trasferimenti alla previdenza, perché hanno il segno meno, mi risultano 7.600 euro, 7.100 a Trento, 7.200 in val d'Aosta, 7.300 in Liguria, in Lombardia 2.500, non stiamo a discutere se sono tanti o pochi, questi sono i numeri. Alla fine c'è la spesa comune. Cosa sono i 4.500 euro? Sono in pratica gli interessi sul debito pubblico, la difesa, il ministero affari esteri, il finanziamento all'Unione Europea, tutte quelle spese che in qualche modo riguardano tutta la comunità nazionale e che sono distribuite in proporzione alla popolazione, quindi li paghiamo tutti uguali. Il totale della spesa è 12 mila euro per Bolzano, 11.600 per Trento, ecc.

La cosa più vistosa della tabella precedente sono i 7.700 euro di devoluzione, perché sono molto alte. Come si giustificano? Per quasi 1.000 per Trento e Bolzano è quello che io chiamo l'effetto di sostituzione, cioè le competenze esercitate localmente che sostituiscono quelle dello Stato, quindi io ho 1.000 euro in più perché li sta risparmiando lo Stato. Ma ce ne sono quasi 5.000 che io ho chiamato effetto reddito, e poi ce ne sono ancora 1.800. Da dove viene questo 4.900 euro? Nel 1913 l'economia del Land Tirol dava un reddito che era superiore di circa il 10% della media italiana, quindi era un territorio mediamente più ricco dell'Italia, 100 all'Italia, 110 il Land Tirol, poi non si sa quanto era Innsbruck rispetto a Bolzano, Trento rispetto a Bolzano, però grosso modo questo era il valore. In Italia la regione più ricca era la Liguria con 170, seguita dalla Lombardia e dal Piemonte con 140. Il Veneto nel 1913 era circa a 85, 88. quindi Bolzano e Trento erano sicuramente più ricche di quanto fosse il Veneto, più povere di quanto era la Lombardia. Non ci sono dati che calcolano il reddito di Bolzano e di Trento, però ho trovato i dati dei gettiti dei tributi erariali di quella che veniva chiamata Venezia tridentina, cioè Trento e Bolzano messe insieme.

L'EVOLUZIONE DI LUNGO PERIODO

	Tributi erariali regionalizzati - pro capite Italia =100						
	1925	1930	1935	1938	1954*	1963*	1970*
Trentino A. Adige	72	79	84	80	71	106	119
<i>Lombardia</i>	195	168	184	196	194	163	133
<i>Liguria</i>	210	176	185	195	252	183	161
<i>Veneto</i>	78	79	74	76	80	108	105
<i>Campania</i>	67	71	69	62	48	42	46
<i>Puglia</i>	49	59	54	51	32	41	56
<i>Sicilia</i>	42	54	53	48	36	39	49
<i>Basilicata</i>	29	39	37	33	16	26	53
Italia	100	100	100	100	100	100	100

Incrementi di popolazione residente ai censimenti

	1931/1921	1936/1931	1951/1936	1961/1951
Trentino A. Adige	0,8%	0,5%	9,0%	7,8%
<i>Lombardia</i>	7,9%	4,3%	12,5%	12,8%
<i>Liguria</i>	6,4%	3,1%	6,8%	10,7%
<i>Veneto</i>	5,1%	2,3%	9,9%	-1,8%
Italia	4,2%	7,6%	12,1%	6,5%

Fonte Istat - Annuario Statistico Italiano, anni vari, nostre elaborazioni

Guardate il dato del 1925: 72/100 la media italiana, cioè se prima della guerra era 100, era crollato. Era la fine dell'impero che sia Trento che Bolzano da questa parte, che il Land Tirol, Innsbruck dall'altra hanno pagato per la fine dell'impero. C'è stata una crisi economica terribile con un crollo dell'economia. Vedete i gettiti erariali, il Veneto era 78, guardate la Lombardia e la Liguria. Attenzione, quello che ci interessa è il dato del 1938, Trento e Bolzano arrivano a 80, quindi sono sotto del 20% rispetto alla media italiana, hanno superato e raggiunto il Veneto, ma attenzione, perché è importante il 1938? Perché quando sono stati decisi i 9/10, è stato fatto utilizzando i dati delle spese e delle entrate dello Stato sul territorio del 1938, perché quelli del 1946, 1947 e 1948, di quando cioè veniva scritto e approvato lo Statuto di autonomia, il primo, erano tutti fuorvianti per via della guerra, non si poteva far nulla, i 9/10 sono quanto doveva essere dato a Trento e Bolzano per esercitare le competenze di quello Statuto in quel contesto. Era un contributo richiesto a una terra povera. Era chiaro che si dava molto di più. La dimostrazione è se guardate l'andamento della popolazione. La popolazione cresce dove l'economia funziona, dove l'economia non funziona, la popolazione cala. Guardate la crescita del Trentino Alto Adige tra il 1931 e il 1921: 0,8 contro 4,2 dell'Italia, tra il 1936 e il 1931 0,5, tra il 1951 e il 1936 sale al 9% ma è sempre più basso del valore italiano, cambia soltanto tra il 1961 e il 1951. quindi era addirittura trovato i dati della statura dei maschi alla leva – sapete che la statura riflette anche l'alimentazione – dovete pensare che quando stiamo parlando degli anni 30 o del 1913 tanto per chiarire, il reddito per abitante dell'Austria era quello attuale del Pakistan, erano 3.200 euro all'anno in valuta attuale, quindi erano territori "ricchi" ma poveri. La statura dei maschi alla leva del 1921, quelli della Venezia Tridentina erano i più alti d'Italia, alla leva del 1938 erano al

quinto posto, vuol dire che non c'era da mangiare a sufficienza per far crescere bene i figli, è la conferma di quei dati dei gettiti. Con lo Statuto di autonomia del 1970 le economie di Trento e Bolzano sono decollate. Qui c'è stato il più grande incremento di reddito di tutta Italia. Oggi il reddito per abitante, 2015, è il 35% in più della media italiana, la Lombardia è al 32, ma nel 1970 era al 36, la Val d'Aosta è il 35% in più ma era il 56% nel 1970. Questo è il territorio che è cresciuto più di ogni altro. Cosa vuol dire? Che quelle entrate definite per un'area povera sono state trascinate dalla crescita impetuosa del reddito molto superiore alla media italiana e che spiega quei quasi 5.000 euro che Bolzano e Trento si trovano in più. Di chi è il merito questo? La risposta è banale: se l'autonomia è qui, il merito al 90% sarà qui? Poi possiamo discutere sulle percentuali, l'80%? Non possiamo dire che è merito di qualcun altro. Qui l'autogoverno è stato esercitato fino in fondo. Chi è il titolare di quei 5.000 euro? Questa è una domanda.

Guardate la popolazione. Trento e Bolzano sono i territori che tra il 1971 e il 2014 hanno avuto il più alto incremento di popolazione d'Italia. Quindi è un'economia che tira ed è una realtà che demograficamente cresce più di ogni altra. È l'eccezione. Ecco perché è difficile spiegare al resto d'Italia cosa è Bolzano e cosa è Trento. Verrebbe da dire, guardando questi numeri, che non è un pezzo d'Italia, ma perché ha una storia diversa. Ma ve lo racconterò un'altra volta, se volete.

Seconda domanda. Con i gettiti dei tributi erariali pagati a Trento e Bolzano, si copre l'intero ammontare della spesa statale? La risposta è no, cioè il gettito dei tributi erariali stimato in 5 miliardi e mezzo per Bolzano e 4 miliardi e 800 per Trento non copre il totale della spesa. Vuol dire che guardando i numeri in questo modo, Trento e Bolzano dipendono dal resto d'Italia, oggi meno che in passato ma è ancora vero. Ma attenzione, questo è un punto molto importante, perché su questi dati nel resto d'Italia sta montando una certa opinione, cioè sono moltissimi gli studi che dicono che c'è una significativa differenza fra i residui fiscali, cioè questa è la differenza fra la spesa e i tributi e il residuo fiscale, tra i residui fiscali medi pro capite delle regioni del nord a statuto ordinario, valore medio elevato e positivo, e quello delle regioni a statuto speciale, valore medio elevato e negativo. Cosa vuol dire? Perché la Lombardia deve avere 3.000 euro di imposte in più della spesa che riceve, perché l'Emilia Romagna 368, il veneto 72 euro, Trento 3.000 euro e Bolzano 1.500 col segno meno davanti?

IL SALDO FRA TRIBUTI ERARIALI E SPESA TOTALE A LIVELLO REGIONALE

	SPESA TOTALE	GETTITI TRIBUTI	RESIDUO FISCALE	RESIDUO PRO CAPITE
Emilia Romagna	38.052.040	39.691.142	1.639.103	368
Liguria	17.785.469	13.525.958	-4.259.511	-2.711
Lombardia	68.362.808	98.600.233	30.237.425	3.021
Veneto	39.867.489	40.220.947	353.458	72
P.A. di Bolzano	6.336.361	5.461.953	-874.408	-1.679
P.A. di Trento	6.381.029	4.757.256	-1.623.773	-3.017
Friuli Venezia Giulia	14.095.084	9.816.535	-4.278.549	-3.504

Il valore tiene conto del saldo fra contributi e prestazioni della previdenza – Per Bolzano – 849 euro pro capite

Come sempre i numeri non vanno solo letti, vanno capiti. Questo è il residuo fiscale calcolato per le regioni a statuto ordinario. Cosa notate? Che il residuo fiscale è tanto più alto nelle aree ricche, e più basso nelle aree povere. È giusto. Era quel principio che avevamo affermato all'inizio, dove ciascun territorio paga le imposte in base alla ricchezza che produce e ottiene in base ai bisogni della popolazione che risiede. Il primo ragionamento potrebbe essere questo: ma io cosa faccio? Applico a Trento e Bolzano gli stessi principi che valgono per il resto d'Italia. Qui c'è una funzione interpolante, ha una sua equazione, ha un bel R quadro, applico questi principi a Trento e Bolzano. Se Trento e Bolzano facessero come gli altri territori italiani, quanto dovrebbero avere di residuo fiscale? Bolzano ha 5.400 euro in più, Trento 3.900 euro in più, cioè dovrebbe restituire al resto d'Italia 2 miliardi e 900 Bolzano e 2 miliardi Trento. Questo è un ragionamento ...

DELLO SBARBA Riccardo: *(interrompe)*

CEREA Gianfranco: Torniamo a questo grafico. Il residuo osservato è quello che abbiamo visto prima, 874 che pro capite sono 1.679 e 3.000 per Trento che arrivano in più rispetto a quello che si paga, considerando però solo le entrate tributarie, non ci sono le altre entrate dello Stato, fra le spese dello Stato c'è anche quella della Provincia, compresi gli interessi sul debito pubblico, le missioni in Afganistan e tutto quello che volete voi. Se applicassimo il modello delle regioni ordinarie, cioè quella funzione che abbiamo visto prima, Bolzano dovrebbe avere un residuo di 3.700 euro, non – 1.600 ma + 3.700 e Trento non – 3.000

ma + 875, dovrebbero contribuire al resto d'Italia non per 3.700, che è quello che fanno gli altri, ma siccome prendono 1.700, dovrebbero sborsarne 5.400. Questo è quello che se voi chiedete a un lombardo, a un veneto, vi direbbe. Questo è un ragionamento che va respinto perché, primo, chi l'ha detto che la popolazione è l'unico indicatore di fabbisogno? Ad esempio gestire un territorio di montagna è come gestire un territorio di pianura? L'esempio che faccio sempre banalmente è che se la provincia di Bolzano fosse in pianura quanti ospedali avrebbe? Uno, forse due, ma chi se la sentirebbe oggi di proporre un ospedale per la provincia di Bolzano! Far le strade in pianura o far le strade in montagna non è esattamente la stessa cosa. Gestire un territorio molto ampio non è come gestire un territorio piccolo. La Sardegna ad esempio ha una superficie più ampia di quella della Lombardia ma una popolazione che è 1/5. Gli diamo 1/5 delle risorse? Quindi la popolazione non può essere l'unico elemento di riferimento, perché è come dire che, indipendentemente dal fatto che uno è malato o sano, lo tratto allo stesso modo. No!

Secondo: se io sono l'autonomia speciale e ho le competenze e la responsabilità in materia di crescita economica molto più alte di quelle delle altre regioni, se la mia economia cresce, devo girare tutto a Roma? Ecco il discorso della titolarità del maggior reddito che è stato creato. Possiamo anche pensare di darne un po' a Roma, ma dire che è tutto di Roma è una questione su cui si può pensare di ragionare. È un problema che gli economisti chiamano "di incentivi", cioè se io voglio responsabilizzare un territorio dovrei dirgli: tu hai anche in base a quello che crei. Se crei di più, devi avere di più. E dovremmo anche dire a qualcuno che se per 50 anni produce di meno, dovremmo dargli di meno. Ma questo è un altro discorso.

Infine l'altro problema è che quel saldo riguarda il totale della spesa statale, ma non tutta la spesa statale riguarda Bolzano. In altre parole, su 12 mila euro di spesa, quelli che sono responsabilità di Bolzano sono 7.000. Cosa fa l'Italia con l'Afganistan piuttosto che con gli interessi sul debito pubblico, non è responsabilità di Bolzano. Quindi vi risparmio le regressioni ma cosa viene fuori? Che a spiegare quelle differenze con i territori contribuiscono ad esempio la quota di popolazione che risiede in montagna, il livello del reddito e la popolazione. Più il territorio è piccolo, più la spesa tende a essere elevata, più popolazione di montagna ho, più il territorio è svantaggiato. Lo si può fare anche sulla spesa. Dai miei conti risulta che avere 500 mila abitanti anziché 3 milioni, un piccolo comune costa più di un comune medio, questa cosa da sola vale 200 milioni e la montagna ne costa almeno altri 400. Trento e Bolzano, ciascuna hanno 600 milioni di bisogni in più rispetto alla media italiana.

Questo principio è importante, perché si riallaccia alla legge delega sul federalismo fiscale che fa riferimento ai maggiori costi, quindi qui ci si riallaccia all'art. 79 dello Statuto di cui ha parlato abbondantemente il combattivo Magnago. Quali sono i punti deboli dei 905 milioni? È che sono 905 milioni.

Perché non 1.500 o 320? Se dobbiamo spiegare e far capire le responsabilità che ci assumiamo, dovremo trovare una formulazione che giustifichi meglio quei 905 milioni.

Dall'altra parte c'è un problema: che è un importo fisso, nel senso che lo Stato lo può aumentare, ma attenzione, io parlo della realtà locale, se ci fosse una crisi economica locale, dovremmo continuare a pagare 905 milioni? Possiamo pensare a un paracadute? Possiamo trovare una formulazione che ci aiuti? Ritorniamo alla tabella di prima. Rispetto a tutte le ordinarie, il maggior residuo fiscale che ha Trento e Bolzano insieme sono un miliardo e 800 mila se applichiamo il modello puntuale delle altre regioni a statuto speciale. Se utilizziamo lo stesso modello avendo a riferimento le regioni del centro-nord, diventano 371 milioni. Se prendiamo la spesa standard del nord, risultano circa 2 miliardi. Poi questi numeri vanno moltiplicati per il peso della finanza locale sul totale della spesa dello Stato, che è 65% per Bolzano e 55% per Trento. Vuol dire che se noi applichiamo questi numeri a questi coefficienti, con la prima ipotesi Trento e Bolzano dovrebbero dare un miliardo, con la seconda 245 milioni, con la terza 1 miliardo e 100, la media fa 840 milioni che non si allontana dai 905 famosi. In altre parole, quello che io propongo è questo, dire Trento e Bolzano contribuiscono alla solidarietà nazionale, tenuto conto dei maggiori costi che comporta la gestione del loro territorio, in una misura paragonabile a quella media che si osserva nelle altre regioni del nord. Quale sarebbe il vantaggio? Tornerebbero i 900 milioni, e quando qualcuno ci dice che prendiamo un sacco di soldi, rispondiamo che noi contribuiamo tanto quanto il resto dei territori del nord Italia, quindi più del Veneto, un po' meno della Lombardia perché siamo un territorio disgraziato, però alla fine siamo allineati agli altri, non facciamo niente di più e niente di meno. Se la nostra economia cresce, vogliamo più dividendo, voglio che reti qui, se cresco più della Lombardia, i soldi devono restare a Bolzano e non devono andare a Roma, se le cose vanno peggio, mi prendo qualche rischio con la possibilità, magari, di rivedere il finanziamento.

L'ultima questione riguarda il debito. Voi sapete che sono entrate in vigore le nuove disposizioni che attuano di fatto il principio del pareggio di bilancio contenuto nella Costituzione italiana. In pratica si afferma il principio che ciascuna amministrazione può fare nuovi debiti per un importo che al massimo è pari ai debiti che sta rimborsando. Se il comune di Sterzing rimborsa 100 mila euro all'anno di mutui, può fare un nuovo mutuo fino a 100 mila euro, se volesse fare un mutuo da un milione di euro, perché deve fare la fognatura, dovrebbe chiedere agli altri Comuni della provincia di Bolzano di risparmiare per consentire a lui di arrivare al milione. Difficile, soprattutto per i comuni medi e piccoli, dove la spesa di investimento pesa molto sul bilancio. Dobbiamo trovare una soluzione. Non la leggo, ve la lascio. Questa è una proposta di norma da

inserire nello Statuto che tocca sia il primo aspetto che questo del debito. Volete che la leggiamo o finisco qui? Leggiamola.

“Fatto salvo quanto previsto al comma 4-bis dell’art. 79, ad avvenuta fissazione di una metodologia idonea e condivisa per la regionalizzazione delle entrate e delle spese dello Stato, le Province autonome e rispettivamente il ministero dell’Economia e delle Finanze possono chiedere di definire il concorso finanziario in base al saldo pro capite medio tra la spesa dello Stato e le entrate erariali riferite ai territori delle regioni ordinarie della parte economicamente sviluppata del Paese.” Quindi il principio di cui parlavo prima: io faccio quello che fanno gli altri, non di più. Se faccio meglio, è merito mio e resta a me. La parte economicamente più sviluppata del Paese non può interpretarla come regioni del nord ma anche come le regioni del centro-nord, è un margine di flessibilità. *“Il calcolo del concorso finanziario dovrà fare riferimento al peso relativo delle risorse devolute nonché ad indicatori sintetici e generali di fabbisogno standard, riconducibili alla popolazione residente e ai maggiori costi che comporta l’intervento pubblico in territori di montagna.”* Due parametri che sono in qualche modo precisi, il rischio grave che corriamo, come autonomie, è che qualcuno lanci l’idea di applicare i costi standard che hanno fatto per i Comuni anche alle Regioni, e sarebbe un disastro. *“Nel caso di significative e prolungate fasi avverse del ciclo economico, che caratterizzassero specificamente il sistema delle autonomie del Trentino-Alto Adige, il concorso finanziario dovrà essere corrispondentemente ridotto.”* Quindi se non nevica più per 10 anni, qualche cosa sull’economia l’avrò, se ho una crisi devo poter rinegoziare queste somme. *“Al fine di favorire gli investimenti pubblici degli enti del sistema territoriale regionale integrato, attraverso l’utilizzo dei risultati di amministrazione degli esercizi precedenti e il ricorso al debito, sono assegnate alle Province quote di spazi finanziari in misura non inferiore all’incidenza della finanza provinciale rispetto alla finanza pubblica.”* Perché, qual è il problema? Non potete trattare due territori ad autonomia speciale che hanno un sacco di competenze, come qualsiasi altra regione o comune italiano.

Ultima battuta. Quel concorso di 905 milioni, è meglio darlo cash o è meglio assumersi competenze di spesa? La risposta per un autonomista dovrebbe essere automatica: mi assumo competenza di spesa, anche perché in generale non è che combinate guai. Quindi da questo punto di vista, ben vengano nuove competenze. Però attenzione, quali? Vi faccio l’esempio del caso della previdenza. Nella previdenza vi sono due componenti, una di tipo assistenziale e una componente di tipo strettamente previdenziale, le pensioni per intenderci. Sul tema delle pensioni occorre stare attenti, perché se Gianfranco Cerea lavora 10 anni a Bolzano e poi si trasferisce a Milano, quando andrà in pensione l’Inps di Bolzano gli rimborsa un quarto della pensione? Chi gestisce questa cosa in un contesto in cui la popolazione si sposta? Quindi quella è meglio

che resti all'Inps. Diverso è il discorso delle pensioni sociali, che sono le pensioni minime, da 500 euro che lo Stato eroga a chi non ha altro, sono assistenza. Io fossi stato lo Stato, avrei già detto a Bolzano: pagatele, perché l'assistenza è competenza primaria.

Altro esempio, le pensioni ai contadini. Oggi come oggi l'Inps liquida la stessa pensione a un contadino di Caldaro che coltiva Blauburgunder e a un poveretto che ha un maso a 1.500 metri d'altezza. È giusto? Perché questa integrazione delle pensioni non se la prende la Provincia di Bolzano e di Trento per cui dice al contadino di Caldaro: ti do 150 euro e stai zitto e al contadino di montagna dice: te ne do 1.500? Più che ragionare in astratto su competenze da prendersi, la polizia, l'Agenzia delle entrate ecc. occorre fare una riflessione puntuale, perché ci sono degli spazi di autonomia molto ricchi. Pagare le pensioni ai professori universitari piuttosto che ai dipendenti dello Stato non è che valorizza l'autonomia, mentre potrebbe essere un discorso diverso quello delle pensioni sociali, che potrebbero essere inquadrati nel "Lebensminimum" della Provincia oppure una politica di pensioni per gli agricoltori, per cui a questo punto posso dire al contadino di Caldaro di farsi la previdenza complementare, perché è ricco, e al contadino col maso a 1.500 metri di altezza di lasciar perdere, perché gli garantiamo noi. La finanza potrebbe accompagnarvi con una serie di riflessioni puntuali su che cosa è opportuno o non opportuno fare.

Scusatemi, ho impiegato forse troppo tempo!

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Ringrazio il prof. Cerea.

Ich bitte jetzt Herrn Prof. Keuschnigg ans Rednerpult.

Noch eine Information. Die Unterlagen oder, besser gesagt, die Slides, die Prof. Cerea eben präsentiert hat und auch jene von Prof. Keuschnigg schicken wir Ihnen dann zu.

Bitte, Prof. Keuschnigg.

KEUSCHNIGG Christian: Guten Abend meine Damen und Herren! Es ist mir natürlich eine besondere Ehre als Nordtiroler beim Südtiroler Autonomiekonvent zu sprechen. Es ist auch ein Thema, das mein ureigenstes Arbeitsgebiet betrifft. Das Problem ist nur, dass Sie mir eine gewaltige Herausforderung gegeben haben, nämlich neben der internationalen Betrachtung der Finanzautonomie, wie Staaten sich unterscheiden, speziell Österreich und die Schweiz zu vergleichen. Ich glaube, gegensätzlicher geht es nicht mehr. Die Schweiz ist ein, wenn man sie unter Finanzautonomie betrachtet, ein anderer Planet. So unterschiedlich muss man das sehen. Deshalb ist es eine große Herausforderung, aber ich glaube, ich kann Ihnen das in großen Zügen am Ende darstellen.

Ich möchte Sie zu Beginn fragen, was denn Autonomie heißt. Wenn man an das Thema herangeht, dann muss man sich vorher zuerst fragen, was eigentlich Autonomie ist. Autonomie ist, wenn ich selber entscheiden kann an den Ausgaben und an den Einnahmen. Das muss ich selber entscheiden können. Das ist Autonomie. Wenn ich das nicht kann, dann habe ich wenig Finanzautonomie oder gar keine. Ich würde sagen, dass die Bundesländer in Österreich wenig Finanzautonomie haben.

Ich will jetzt, weil die Zeit knapp ist, vielleicht einige Folien überspringen und mit dieser hier beginnen. Die Länder unterscheiden sich international natürlich gewaltig im Ausmaß der Dezentralisierung der öffentlichen Finanzen, wie viel zentral und dezentral angesiedelt ist. Sie haben hier auf der horizontalen Achse den Anteil der Länder und Gemeinden, also dezentrale Einheiten an den gesamten Staatsausgaben. Das geht von weniger als 10 Prozent bis Kanada. Es ist unglaublich, denn es ist eines der dezentralsten Länder überhaupt, wo die Bundesstaaten zu 70 Prozent fast die öffentlichen Ausgaben verantworten und die Schweiz auch. Österreich ist bei den Ausgaben irgendwo im Mittelfeld. Das ist der Anteil der Ausgaben, der verantwortet wird, das heißt aber noch nicht, dass ich autonom bin, denn wenn mir alle anderen 9 Länder und der Bund reinreden bei meinen Ausgabenentscheidungen, dann bin ich auch nicht autonom. Das ist in Österreich das ganz große Problem Kompetenzverflechtung, dass man die Kompetenzen entflechtet und klar zuweist. Erst dann können in den Regionen unabhängige Ausgabenentscheidungen getroffen werden. Wenn 9 Bundeshauptleute oder ein Land und Bund gemeinsam zuständig sind, dann kann ich keine autonome Entscheidung treffen, aber es gibt jedenfalls große Unterschiede in der Ausgabenautonomie und vertikal ist der Anteil ... Es gibt die gesamten Steuereinnahmen der öffentlichen Hand und das ist der Anteil, den wieder die dezentralen Einheiten Länder und Bund haben. Sie sehen, dass alles unter der 45-Grad-Linie liegt, also in allen Ländern ist der Anteil der Steuereinnahmen der unteren Einheiten geringer als der Anteil der Ausgaben, aber es gibt natürlich gewaltige Variation, da unten bei Null ... Es sind halt Länder, die keine Steuerautonomie haben. Da wird alles zugewiesen. Da kann ich nichts entscheiden an der Höhe der Steuereinnahmen, in Österreich auch, das gibt es fast nicht. Dann gibt es wirklich föderale Länder wie Kanada, Schweiz, Schweden, USA. Natürlich gibt es Programme oder Bund, den Staaten und den Gemeinden zuschießt, aber der Großteil kommt von eigenen Steuereinnahmen, die man selber beschließen kann, wo man den Steuersatz oder eine Steuererhöhung selber beschließen kann, unabhängig von dem, was der Bund macht und andere Regionen. Da gibt es auch große Unterschiede. Es gibt viele Ausgabenbereiche, die sich für dezentrale Aufgabenerfüllung eignen, Erziehung, Gesundheit, Wohnungswesen. Das sind in vielen Ländern hohe Anteile an dezentralen Einheiten, aber natürlich

unterschiedlich. Es gibt wirklich dezentrale Länder wie Kanada beispielsweise, Österreich oder Frankreich ist ein sehr zentralistisches Land.

Es gibt das Subsidiaritätsprinzip in der Finanzwissenschaft, das auch das Zusammen in der EU prägt, im Zweifel dezentral. Das heißt die Beweislast liegt eigentlich daran: Warum soll eine Aufgabe überhaupt zentral erledigt werden? Ich finde auch, dass eine dezentrale öffentliche Aufgabenerfüllung demokratischer ist, also näher am Bürger ist. Das ist auch weniger riskant, weil dann die Ausgaben viele verschiedene Entscheidungen ... Das ist wie die Diversifizierung. In allen Regionen werden unterschiedliche Entscheidungen getroffen und man ist nicht in Grenzen aneinander gekoppelt. Eignet sich gut durch Unterstützung durch die direkte Demokratie. Es geht ja bei Fiskalautonomie darum letzten Endes, dass die Politik auf die lokalen Verhältnisse zugeschnitten wird, also das tut, was die Bürger wollen. Deshalb soll sie nahe am Bürger sein und durch Wettbewerb zwingt die Politik auch die Bürgerinteressen zu berücksichtigen. Es kann natürlich auch unterstützt werden, indem es eine stärkere Verankerung der direkten Demokratie gibt von unten herauf, bei Gemeinden angefangen. Da sind die öffentlichen Aufgaben etwas, was die Bürger sehr gut verstehen. Sie werden ziemlich abstrakter. Wenn man auf die Bundesebene und komplexer geht, dann nimmt die Fähigkeit dasselbe zu entscheiden ab. Ich will einfach nur sagen, das ist komplementär dazu simultan in der Schweiz.

Was sind die Grundüberlegungen für einen föderalen Staat? Das Entscheidende ist die Heterogenität. Es ist in allen Ländern wie Kanada oder Belgien, Südtirol und Italien natürlich, wenn es da eine Region gibt oder auch Schweiz, wo die Bevölkerung von der Nationalität der Sprache her unterschiedlich ist, dann können diese Regionen ... Es ist eine günstige Voraussetzung zusammenzuleben, wenn sie dezentral sind und möglichst viel selber entscheiden können und sich weniger von anderen dreinreden lassen müssen. Es sind nicht alle gleich. Es gibt in Österreich ein relativ homogenes Land, aber da gibt es so städtische und ländliche Gebiete, Berge und Wien haben ganz andere Bedürfnisse an die öffentlichen Ausgaben. Da kann man nicht alle über einen Kamm scheren. Auch wenn das zentralisiert ist, müsste die Verwaltung das versuchen zuzuschneiden, aber es geht halt leichter, wenn man die Entscheidungen vor Ort macht. Das ist das Politik advokale?... Verhältnisse zuzuschneiden und die sind halt näher am Bürger.

Wenn es Finanzautonomie gibt, auf der Ausgaben- und Einnahmenseite gibt es automatisch sofort fiskalischen Wettbewerb. In Österreich gibt es keine Steuerautonomie, also kann es keinen Steuerwettbewerb geben, aber es gibt in Österreich einen Ausgabenwettbewerb, der nur nach oben geht. Die Bundesländer natürlich werben um Betriebsansiedlungen, indem sie Infrastruktur hinstellen, also es gibt auf der Ausgabenseite auf alle Fälle eben Wettbewerb jetzt schon. Er wirkt halt einfach nur

ausgabentreibend und in Österreich fehlt das Gegengewicht des Steuerwettbewerbs, der die Kostendisziplin einführen will. Finanzautonomie ist etwas, dass die Länder, weil sie unterschiedliche Bedürfnisse haben oder Regionen, dann automatisch auch unterschiedliche Politikansätze wählen. Da kann man was voneinander lernen. Deshalb ist Finanzautonomie eine Voraussetzung auch günstig für Politikinnovation. Man kann dann anschauen: Haben sich manche Politiken bewährt oder nicht? Wenn manche Kantone in der Schweiz sehr erfolgreich sind, dann übernehmen das andere. Wenn ein Kanton eine falsche Politik gemacht hat offensichtlich, die nichts fruchtet, dann werden die anderen sich hüten, das zu tun. Das ist ein Mechanismus der Innovation und aller Lösungen in der Politik begünstigt. Kostendisziplin einfach, weil es fiskalischen Wettbewerb gibt. Sowohl die Bürger als auch die Unternehmen werden woanders hinziehen, wenn dort das Paket günstiger ist. Es geht dann um das ganze PreisLeistungsverhältnis in der Ausgabengestaltung und in der Steuerbelastung. Es gibt dann Regionen, diese haben hohe Steuern, aber wenn die Staatsausgaben, die dort getätigt werden, die regionalen Ausgaben so wertvoll sind, dann zahlen die Unternehmen das auch gerne. Deshalb gibt es in der Schweiz auch Hochsteuerregionen und diese haben kein Problem damit. Diese haben viele andere Standortfaktoren und können mit hohen Steuern leben und wenn sie dann auch noch Ausgaben tätigen, die den Bürgern auch wirklich entsprechen und für die Unternehmen günstige Voraussetzungen treffen, dann haben sie kein Problem damit, wenn in einem anderen ländlichen Kanton dann der Steuersatz 10 Prozentpunkte niedriger ist. Das kommt leicht hervor, also im Wettbewerb auf alle Fälle Kostendisziplin. Wenn man ganz grob auf die Schweiz schaut im Unterschied zu Österreich, dann muss man sagen, Österreich ist ein Hochsteuerland und die Schweiz hat halt international eine relativ günstige Steuerbelastung. Das ist immer noch ein Standortvorteil im internationalen Vergleich mit Variation im Inland und trotzdem hat man nicht das Gefühl, dass es in der Schweiz an öffentlichen Leistungen fehlt. Die Infrastruktur ist perfekt, der Staat gibt genügend für Universitäten und Grundlagenforschung aus. Die Schweiz ist auch großzügig in den Sozialleistungen. Das können sie sich leicht leisten, wenn die Arbeitslosigkeit nur ein paar Prozentpunkte ist, die kontrollieren das auch bei den Ausgaben. Das gehört zum Wettbewerb, aber der Wettbewerb braucht auch Leitplanken. Er muss geregelt werden und da gibt es im Föderalismus zwei Punkte. Das eine ist die Schuldenbremse bis hin zum Insolvenzrecht für Staaten oder Regionen. Es ist wichtig, damit die einzelnen Regionen, wenn sie Finanzautonomie haben, nicht eine rücksichtslose Politik machen, die dann letzten Endes bei anderen hängen bleibt, Stichwort Kärnten in Österreich, wo man mit der Landesbank eine Politik betrieben hat, sorglos Garantien besprochen hat. Man kann diese nicht mehr auslösen, dann hat es der Bund und wieder alle andere 9 Bundesländer ausbaden müssen. Deshalb braucht es eine Schuldenbremse bis hin zum Insolvenzrecht. In Europa haben wir das mit

dem Rettungsschirm. Wenn ein Land in Schwierigkeiten gerät, dann ist es nicht mehr autonom. Wenn es Privatinsolvenzen gibt, dann hört es mit der Autonomie auf. Dann kommen die Gläubiger und dann muss sich ein Unternehmen restrukturieren unter Auflagen und ... Rettungsschirm auch. Wenn eine Region eine falsche Politik macht, dann kriegt sie Kredite vom Rettungsschirm nur unter starken Reformauflagen wie Griechenland oder die anderen Regionen. Den Kleinen ist im Wesentlichen ... Das gibt es in der Schweiz auch. Da ist schon einmal eine Gemeinde Bankrott gegangen. In den USA übrigens auch, aber diese haben danach kein feines Leben. Diese können dann nicht mehr autonom entscheiden. Beim Konkurs ist das generelle Prinzip, dass die Verantwortung auf die Gläubiger übergeht und dann möglichst viel zurückgezahlt werden muss. Und es braucht einen Finanzausgleich für die Wahrung der Solidarität, das ist wichtig.

Wie schaut es jetzt in Österreich aus? In Österreich will ich provokant sagen, es gibt nicht sehr viel Finanzautonomie. Auf der Ausgabenseite werden zwar 30 Prozent der staatlichen Ausgaben dezentral getätigt, aber eines der Grundprobleme in Österreich ist die massive Verflechtung von Kompetenzen. Es heißt doch eigentlich, dass keiner mehr wirklich autonom entscheiden kann wie zum Beispiel im Schulbereich. Der Bund zahlt die Lehrer und die Länder verwalten die Schulen. Da kann niemand ohne dem anderen irgendwas entscheiden. Die Aufgaben sind nicht klar zugewiesen. Es sind mehrere Ebenen zuständig und das nimmt die Finanzautonomie, die Autonomie in den Entscheidungen weg und das blockiert natürlich auch die Reformen, weil man sich nicht einigen kann, also das ist auf der Ausgabenseite. Es sagen auch alle, es bräuchte in Österreich dringendst eine Kompetenzentflechtung, damit dann Autonomie auf der Ausgabenseite gelebt werden kann.

Es gibt auch auf der Einnahmenseite keine Autonomie, das zeige ich Ihnen gleich, weil alle Einnahmen eigentlich zugewiesen sind. Das ist der Verteilschlüssel bei den Steueraufnahmen und bei den Finanzzuweisungen. Das kann ein Land nicht selber bestimmen, wie viel es bekommt. Das ist exogen vorgegeben, also an einem der wichtigsten Hebel für die Landespolitik können die Landeshauptmänner nicht reden. Ich kann nicht sagen, ich hole mir bei den eigenen Bürgern mehr Steuern, weil ich wichtige Projekte für die Entwicklung der Region finanzieren will. Das geht nicht, also da fehlt es auch an der Autonomie. Als Ökologe muss ich natürlich sagen, damit die Entscheidungen, egal ob sie in der Privatwirtschaft, bei Haushalten oder beim öffentlichen Sektor sind, gehören die Einnahmen in der Ausgabenverantwortung zusammen. Das ist auch sogar in der Familie so. Wenn der Vater nur das Geld einschleppt und alle anderen geben es aus, dann funktioniert etwas nicht, wenn das nicht ineinander gekoppelt ist. Also Einnahmen- und Ausgabenverantwortung gehören zusammen, das ist halt auch nicht. Das hat verhängnisvolle Folgen. Ich persönlich sehe darin einen wesentlichen Grund. Das ist in Österreich einfach insgesamt systematisch aus

vielen Gründen, aber darin liegt auch ein wesentlicher Grund, was einen Druck zu dem ständigen Ausgabenwachstum gibt.

Jetzt überlegen Sie sich doch. Ein Landeshauptmann, die einzig nützliche richtige Strategie, die jemand da haben kann, ist das, was ihm zugewiesen wird und was an Steuereinnahmen kommt, bis zum letzten Euro auszugeben und nachher zum Finanzminister zu rennen und zu sagen, es ist zu wenig, weil sparen geht nicht. Da würde es eine eigene Bürger... Der Landeshauptmann muss für seine Bürger Politik betreiben. Wenn er die Einnahmen nicht gestalten kann, dann muss er möglichst viele Ausgaben für seine eigenen Leute tätigen. Wenn es alle 9 Landeshauptmänner tun, dann ist hier ein gewaltiger Ausgabenwachstumsdruck angelegt. Der Sparanreiz ist inexistent. Wenn die Vorarlberger, die ja insgesamt als eine sehr sparsame Region gelten, jetzt plötzlich anfangen würden, in ihrer öffentlichen Verwaltung zu sparen, dann würden sich alle anderen 9 Bundesländer freuen. Ihr könnt ihre Ersparnisse nicht der eigenen Bevölkerung als Steuersenkung weitergeben, also das heißt die Spargrenze ist da weg. Man muss die zugewiesene ..., das die einzig vernünftige Strategie in der Situation, wenn die Spielregeln so geschrieben sind, vollständig ausgeben ... Spargrenze.

In der Schweiz ist es ganz anders. Ich zeige es Ihnen dann. Die Schweiz ist eben auch ein Land mit einer vernünftigen Steuerbelastung und trotzdem fehlt es nicht an öffentlichen Leistungen.

In Österreich beklagen sich alle, die Arbeit ist hoch besteuert, die Unternehmen jammern, Hochsteuerland. Es gibt keinen Mechanismus, der das genügend bremst oder wenn Sie es so sagen wollen: Es gibt den Ausgabenwettbewerb nach oben. Darüber habe ich jetzt gerade gesprochen. Das ist die einzig vernünftige Strategie, die wir haben können. Es fehlt der ausgleichende Steuerwettbewerb nach unten, die Disziplin fehlt. Das ist halt auch ein Aspekt dessen, dass Einnahmen- und Ausgabenverantwortung zusammengehören, damit die Entscheidungen richtig fallen im Interesse der Bürger. Das ist die Steuerautonomie in Österreich.

Die roten Balken sind die Ertragsanteile, also der Bund hebt alle Steuern ein und dann kriegt Tirol 9 Prozent davon und Wien 11 Prozent. Darüber wird heftig gestritten, weil es verschiedene Bevölkerungsschlüssel und einige andere Kriterien gibt. So wird das verteilt. Die grünen Balken sind die Zuweisungen. Ein Beispiel: Der Bund zahlt die Lehrergehälter für die Landesschulen und dann ist es halt eine Zuweisung vom Bund an die Länder. Wenn man alle anderen Titel zusammenzählt, dann ist es halt so heraus und das ist Finanzautonomie diese blauen Sachen. Hier sind nur die Ländersituationen und nicht die Gemeinden betrachtet. Das ist das, was die Länder an Landesausgaben selbständig entscheiden können.

Erinnern Sie sich an die Frage, Sie haben den Autonomiekonvent, was heißt denn eigentlich Autonomie? Das ist hier nicht sehr viel ...

Ein anderer wichtiger Punkt ist, dass in diesem Verteilschlüssel, wahrscheinlich ist es in Italien, wenn ich es richtig verstanden habe, ähnlich, ein versteckter Finanzausgleich drinnen ist, weil Wien eine reiche Region im Pro-Kopf-Einkommen nach wie vor ist. Wenn die denselben Steuersatz erheben würden und alle Steuereinnahmen selber behalten können, würden diese sehr viel mehr Einkommen erzielen, aber das wird ihnen mit dem Verteilschlüssel den anderen gegeben. Das ist Finanzausgleich, nur niemand sieht es. Die Österreicher streiten darüber, aber sie wissen nicht so recht, wie eigentlich die Zahlungen fließen zwischen den Regionen. Das ist versteckt. Die Landeshauptmänner, die Landesregierungen haben alle ihre Schattenrechnungen. Natürlich nützen sie es schon aus, damit sie bei diesem Streit um Ertragsanteile gut gerüstet sind, aber die Bevölkerung weiß es nicht.

In der Schweiz ist es ganz offen. Man kann ins Internet gehen und sofort Pro-Kopf-Zahlungen an die Geber- und an die Nehmer-Kantone sehen. Wenn man seine Finanzpolitik und Umverteilung macht, um regionale Solidarität auszuleben, dann doch bitte transparent und offen. Ich sage immer, die Österreicher streiten ganz gewaltig, aber sie wissen nicht so genau worum. Die Schweizer streiten mindestens so heftig über den Finanzausgleich, aber sie wissen genau, worüber sie streiten. Das ist das eine.

Wir haben in Österreich einen Vorschlag, eine Studie gemacht, wie man denn in Österreich das System umstellen könnte. Wir sind natürlich davon ausgegangen, dass es von vornherein nur Sinn macht, wenn vorher auf der Ausgabenseite auch die Kompetenzentflechtung auch nachher durchgeführt wird. Sonst macht es ja keinen Sinn, den Ländern ein Steuerinstrument in die Hände zu geben, wenn es in der Vorausgabenseite nicht ..., weil die Kompetenzen verflochten sind und sie nicht wirklich alleine entscheiden können.

Also Finanzautonomie einführen in Länder: Wie könnte man das machen? Ich bin der Überzeugung, es muss sich um Massensteuern handeln, sonst funktioniert es nicht. Dass die Politik spart, vernünftige Ersparnisse an die Bürger zurückgibt. Das müssten doch alle breit in der Bevölkerung spüren. Das heißt das muss die Einkommenssteuer sein, die jeder zahlt und auch die Körperschaftssteuer. Wenn ich daran glaube, dass der Wettbewerb für Unternehmen eine disziplinierende Wirkung hat und die Politik dazu verführt zu schauen, dass die lokale Infrastruktur funktioniert und wirtschaftsfreundlich ist, dann ist der Wettbewerb eine gute Voraussetzung. Also müssen es jedenfalls Steuern sein, die breit gespürt werden, Einkommenssteuer sicher und Körperschaftssteuer. Ich persönlich bin ein Anhänger davon, dass das auch dezentralisiert wird, ich habe ein Beispiel auch gemacht. Mehrwertsteuer macht eigentlich kein Land, weil man bei der

Finanzautonomie und beim Föderalismus auch immer schauen muss, dass es einen Binnenmarkt gibt, dass es gemeinsame Bemessungsgrundlagen gibt, nur die Steuersätze dürfen autonom gewählt werden. Das könnte man in Österreich machen.

Dann haben wir auch was ganz Überraschendes festgestellt. Das Erste ist einfach mal, wir gehen zurück und sagen, im Durchschnitt in Österreich. Wir wollen eine Situation schaffen, wo die Bundesländer einmal mit der gleichen Ausgangssituation starten können. Dann sagen wir im Durchschnitt: Wie hoch müsste der Anteil – jetzt mache ich das Beispiel Einkommenssteuer und bei der Körperschaftssteuer ist es dann separat noch anders – der Länder sein im effektiven Steuersatz, dass sie im Durchschnitt die roten Balken sehen und finanzieren können aus dem Steuersatz, den sie auf die gemeinsame Einkommenssteuerbasis anwenden? Wenn man die Ertragsanteile ersetzt und auf 3,2 Prozent kommt, dann würden die Länder das draufschlagen und sagen, 3,2 Prozent der Einkommenssteuerbemessungsgrundlage hole ich mir. Das ist auch vereinbar mit einem progressiven Tarif. Da gibt es in der Schweiz Unterschiede. Wenn ich die Zuweisungen auch noch dezentralisiere, das wird man natürlich nicht in der Realität ganz tun können, aber es gibt andere Experimente, dann sind es 10,3. Dann heben das die Länder und weil der Bund das nicht mehr verteilen muss, gibt er Bundessteuer gegen denselben Prozentpunkt zurück, im Durchschnitt für alle Länder. Wenn man das aber tut, deckt man den versteckten Finanzausgleich auf, den es bisher gegeben hat im Ertragsschlüssel. Wenn nämlich Wien 7,3 Prozent erhebt, dann hat es viel mehr Steueraufkommen wie es jetzt an dem Steuerschlüssel bekommen hat. Wenn in Kärnten und im Burgenland, zwei arme Länder, auch dieselben Steuersätze sind, dann würden sie viel weniger bekommen, weil dort keine Wirtschaft konzentriert ist und es unterdurchschnittliche Einkommen gibt. Mit demselben Steuersatz könnten sie nicht leben. Deshalb ist unser Vorschlag, dass das, was da fehlt, über ganz Österreich geht sich das exakt aus, aber das, was in den einzelnen Regionen ... Manche Regionen haben dann einen Überschuss und andere ein Defizit und das ist dann der horizontale Finanzausgleich, den wir bisher nicht gekannt haben, aber jetzt haben wir ihn ausgerechnet.

Wenn wir von der Situation ausgehen, dass alle 7,3 Prozent, sagen wir jetzt einmal, ganz erheben, die Länder, das ist ihr Anteil, der Steuersatz, den sie auf die Besteuerungsbemessungsgrundlage einheben und der Bund dafür weniger und in Summe zahlt jeder Haushalt gleich viel, aber dann müssen die Budgets gestützt werden im Burgenland, in Niederösterreich, in Kärnten mit Zuweisungen aus dem Finanzausgleich und Wien, Salzburg und die reichen Bundesländer zahlen es. So läuft es in der Schweiz. Reiche Kantone zahlen ein, arme kriegen es raus. Das wäre in der Umstellung auch notwendig, damit alle einmal mit der gleichen Ausgangssituation starten können. Ich sage Ihnen das nur als Argument. Es gebe eine Vorgehensweise,

das einzuführen, aber ich gebe auch zu, das wäre in Österreich eine Jahrhundertreform. Das muss man jetzt echt sagen. Wenn der Finanzminister das zustande bringt, der wäre für einige ... Bitte?

WIDMANN Andreas:? Die Wiener sind nicht so zufrieden mit dem Vorschlag.

KEUSCHNIGG Christian: Nein, stimmt nicht. Das haben die schon vorher gezahlt, nur haben sie es nicht gewusst bzw. der Wiener Landeshauptmann, also der Bürgermeister hat es sich halt im Schattenkämmerchen ausgerechnet, damit er bei den Verhandlungen im Verteilschlüssel richtig gerüstet ist, aber diese Zahlungen haben vorher schon stattgefunden. Das ist, weil der Föderalismus so konstruiert ist, die Solidarität nicht offensichtlich ist. Die Bevölkerung weiß nicht, wer die großen Nettozahler und Nettoempfänger bei den Regionen sind. Die Wiener haben keine Freude. Das war ihre erste Reaktion, aber da muss ich sagen, das haben sie schon bisher gezahlt. Es ist einfach nicht offensichtlich gewesen. Es war versteckt im Steuerverteilschlüssel. Jedes föderale Land mit einer dezentralen Steuerautonomie hat natürlich einen Finanzausgleich, der das stützt. Die Schweiz nennt diese Zahlen sogar noch Peanuts im Vergleich zu dem, was die Schweiz tut, also einmal mit Steuerwettbewerb kann man mit konsequenter regionaler Solidarität im Sinne von Konvergenz unterstützen. Jedenfalls haben wir es da aufgedeckt und dann fragt man sich natürlich, warum Niederösterreich, also Burgenland kriegt sehr viel mehr. Also jedenfalls diese roten Balken sind jetzt nicht so geordnet nach Einkommensverhältnissen. Das ist eben das andere.

Wenn der Umverteilungsmechanismus regional versteckt läuft, dann läuft er über nicht nachvollziehbare Kriterien. Wenn ich eine Umverteilung mache, dann bitte von oben nach unten und in keine andere Richtung. Hier sieht man halt, dass es im Groben schon ungefähr stimmt. So ist das Pro-Kopf-Einkommen verteilt über die Länder und so geben die Transfers, das stimmt im Groben. Die Reichen zahlen mehr tendenziell und die Armen kriegen tendenziell, aber im Einzelfall ist dieser Balken nicht immer nachvollziehbar. Ich habe dann eben die regionale Umverteilung nach Kriterien gemacht, die ich nicht so ganz verstehe.

Wir haben dann ausgerechnet, was es bedeuten würde, wenn man das einführt: Dann würde Steuerwettbewerb entstehen. Das ist ganz klar. Ob man das mag oder nicht, was da passiert. Es kommt Disziplin hinein, Steuerwettbewerb, die Steuersätze sinken leicht. Das ist natürlich nicht gesamt begünstigt. Auf dem Weg können wir etwas vom Hochsteuerland abbauen international und das wirkt sich günstig auf das Wirtschaftswachstum aus. Es ist nicht so, dass die ärmsten Regionen ... Die Kärntner oder Burgenländer haben eine riesige Angst vor dem, aber diese werden ja gestützt im Finanzausgleich. Die

sein. Wenn die unterschiedlich sind, wählen sie halt unterschiedliche Politik. Und diese Unterschiede in der Schweizerbelastung der Einkommenssteuer kommen daher. Es gibt eine Bundeseinkommenssteuer, die zahlt ein jeder Schweizer. Ich rechne übrigens meine Steuererklärung genau einmal aus und nachher geht ein Teil an den Bund, ein Teil an den Kanton und ein Teil an die Gemeinde. Alle sagen, es sei so kompliziert. Es ist überhaupt nicht kompliziert. Die ganze Komplexität in der Steuerverwaltung kommt von der Bemessungsgrundlage und nicht daher, ob ich einen Teil der Steuersätze an eine Region oder an eine andere zahle. Da gibt es, was ich eben sagen wollte, 45 Prozent. Genf ist die Steuerhölle in der Schweiz, aber die Genfer zahlen es halt. Dort ist die Steuerhinterziehung nicht wirklich besonders groß. Die kriegen auch was für das Geld und das ist halt ein anderer Konsens wie in Zug. Das ist wirklich ein Kanton, der wirtschaftskräftige Unternehmen anzieht mit einer Tiefsteuerpolitik, die dort auch geht, aber ich sage Ihnen dann nachher, die zahlen kräftig in den Finanzausgleich ein. Da gibt es jedenfalls fast 20 Prozentpunkte Unterschiede in der Einkommenssteuerbelastung und trotzdem ist es nicht so, dass in Genf alle Leute nach Zug wandern oder Obwalden. Das ist vollkommen stabil in der Schweiz.

Dasselbe ist bei Gewinnsteuern. Das ist die Körperschaftssteuer in der Schweiz, wieder Genf die Steuerhölle, also fast 25 Prozent und dann Kanton Luzern, dieser hat 12 bis 13 Prozent, also das sind über 10 Prozentpunkte Unterschiede. Das ist jetzt nicht so, dass die Unternehmen von Genf alle daherwandern, weil es in Genf, Basel-Stadt oder Zürich andere Standortfaktoren gibt, wo es keine Frage gibt, die Unternehmen wollen, dass dort die Steuerbelastung etwas höher ist. Das tariert sich alles aus. Das ist kein Problem. Es gibt also eine gewisse Komplexität bei der Körperschaftssteuer. Die kommt daher, dass, wenn es Unternehmen gibt, die einen Standort hier und einen Standort dort haben, und versuchen, die Gewinne hierher zu verschieben, um sie niedrig zu besteuern. Das ist die ganz große Problematik mit der Gewinnverschiebung in Europa, OECD-Beps-Initiative, aber in Europa spricht der eine Spanisch, der andere Französisch. Es ist recht schwierig, dass die Steuerverwaltungen sich koordinieren, aber in der Schweiz ruft man halt an und klärt sich das auf. Das ist alles angespielt. Das ist kein besonderes Problem.

Es gibt viele andere Probleme in der Besteuerung, dass die Unternehmen oder Haushalte versuchen mit ihrer Bemessungsgrundlage herumzutricksen, um zu sparen. Das ist auch ein Aspekt, aber da gibt es halt immer bewährte Verfahren, um das in Grenzen zu halten und das ist die Solidarität. Ich will ja nur sagen, wir haben in Österreich ... Diese Berechnung ist natürlich nicht auf den Euro verlässlich, das können wir gar nicht machen. Das ist eine grobe Berechnung, aber ungefähr kommt es hin. Es ist relativ bescheiden. Der größte Empfänger, 585 Euro pro Kopf kriegt Kärnten armes Land und Wien zahlt 1.800 Euro. In der Schweiz, der Franke ist ja nicht so weit weg vom Euro, 1,10 ungefähr, Zug ist nicht weit weg von 3.000

Franken, ein wesentlich höherer Bereich. Das ist natürlich ein Sonderfall, aber da wird eingezahlt und das sind die Nehmerkantone: Uri, Jura Bergkantone usw. oder Bern, diese kriegen Finanzausgleich. Der entscheidende Punkt ist, dass es Ressourcen Index abhängige Bezahlungen sind. In der Schweiz können die Kantone ... Es gibt natürlich viele feine Strategien zu versuchen, das System auszunützen, aber im Wesentlichen funktioniert es gut. Die Kantone können nicht einfach sagen, ich senke jetzt meine Steuern und erhöhe meine Ausgaben und nachher kriege ich Zuweisungen im Finanzausgleich. Nein, das ist ja ressourcenabhängig.

Da gibt es Maßzahlen, die die Steuerkraft des Kantons berechnen. So viel könnten die unter normalen Verhältnissteuereinnahmen erzielen und daran bemesse ich dann die Berechnung, ob die einzahlen oder nicht und auf den Ausgaben auch. Es gibt einfach Maßzahlen, darüber wird heftig gestritten, was einen Bedarf macht und unabhängig davon, was diese tatsächlich Ausgaben tätigen, dass dieser so ermittelte Bedarf dann ressourcenabhängig ist. Das ist der Index, die Basis, wie die Finanzausgleichszahlungen bemessen werden. Dann kommen halt kräftige Zahlungen heraus. Da wird heftigst gestritten, aber es ist transparent. Nachher weiß jeder, wer Geber und wer Nehmer ist. Das ist Umverteilung regional mit offenen Karten.

Das ist im Wesentlichen das, was ich Ihnen sagen wollte. Sie haben vielleicht bei meiner Darstellung gesehen, dass ich persönlich ein Anhänger der Finanzautonomie bin mit starken Leitplanken, aber Sie haben einen Autonomiekonvent. Ich meine, wenn wir über Autonomie reden und eine so besondere Region wie Südtirol in einem Land, das ganz andere Regionen hat, das ist Kanada, Belgien oder Spanien und die Schweiz mit so unterschiedlichen Teilen wichtig, dass es dezentral ist und dass dort Autonomie herrscht, ist eine Vorbedingung, dass so heterogene Regionen gut miteinander auskommen. Die Schweizer haben einen guten Grundkonsens und daher bin ich ein glühender Anhänger und ich komme aus Österreich. Deshalb haben wir die Studie gemacht, wie man das implementieren könnte, aber, wie gesagt, das ist eine ... Vielen Dank!

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Herzlichen Dank Prof. Keuschnigg. Wir machen jetzt 15 Minuten Pause. Bitte pünktlich sein, damit wir die Möglichkeit haben, nachher noch Fragen stellen zu können. Danke!

P a u s e

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Bitte, wer möchte Fragen stellen?

DURNWALDER Luis: Dr. Magnago, der bei den Verhandlungen und beim ersten Teil dabei war, und ich war ja vielleicht einer der wichtigsten Akteure, ... wir haben damals ein Abkommen getroffen, und ich glaube so wie wir es in Mailand getroffen haben, war es günstig. Das geben auch Sie zu. Später hat man auf eine Milliarde verzichten können, insgesamt hat man ein recht gutes Abkommen getroffen. Es stimmt nicht, dass es zum Schluss nicht durchgeführt worden ist und dass deswegen Streitereien waren vor allem bei der Interpretation. Ist man der Meinung, dass das zweite, die Ergänzung zum ersten, d.h. damit das zweite Abkommen eingehalten wird ... glauben Sie, dass in der Zwischenzeit die Gene der Beamten bzw. auch der Politiker in Rom geändert worden sind. Wenn sie das erste nicht eingehalten haben, sind sie dann sicher, dass das zweite eingehalten wird. Das erste Jahr ist es gut gegangen, das zweite Jahr vielleicht wird auch gut gehen, aber zuerst hat man beim einen auch versprochen, dass es eingehalten wird.

Zum Zweiten: Es wurde mitgeteilt, und das hat mir sehr gut gefallen, dass das Prinzip der 10 und 90% umgekehrt wird. Früher war es so, das weiß Dr. Magnago besser wie ich, weil er direkt als zuständiger Beamter in diesem Bereich mehr oder weniger auch durchgeführt hat, dass das Geld nach Rom gegangen ist, die 100%, und zum Schluss wurden mit Dekret des zuständigen Ministers die 90% zurück überwiesen. Man hat damals bereits beim alten Abkommen gesagt, zuerst nach Rom und dann 90% wieder zurück. Dann hat es geheißen, jetzt ist es auf einmal umgekehrt: jetzt bleibt alles da und wir überweisen dem Staat die 10%. Wurde das wirklich so durchgeführt? Ich habe gehört, dass das nicht stimmt, sondern dass weiterhin das Geld nach Rom geht und dass weiterhin ein Dekret gemacht wird, dass 90% wieder zurück überwiesen werden. Wenn dem so wäre, dann würde ich die große Errungenschaft und Verbesserung nicht einsehen. Es wäre dann, dadurch dass man auf Vieles verzichtet, eine Verschlechterung.

MAGNAGO Eros: Sorrido, perché il presidente mi fa una domanda di cui conosco già la risposta. Perché dovrebbe tenere il Patto di garanzia? Da tecnico, dicevo prima, ho una risposta. Non mi occupo degli accordi internazionali, se tengono o non tengono, non sono esperto, ci sono altre persone, io guardo l'aspetto tecnico che significa che, mentre per la parte finanziaria era un numero, voi immaginate dire che noi con l'Accordo di Milano abbiamo dato un concorso finanziario, cioè abbiamo rinunciato a dei soldi, per una cifra X, che siano 518 milioni come in effetti ho detto che è, che siano 200 milioni o un miliardo, purtroppo non dura a lungo, non tiene. Quando ci confrontiamo col MEF, che ragiona in termini di miliardi, di decine di miliardi, di centinaia di miliardi, perché il bilancio dello Stato ammonta a 750 miliardi, o quando

ragioniamo con un collega del Veneto o della Lombardia che ha un bilancio di 20 o di 80 miliardi e noi abbiamo un bilancio di 5 miliardi, quando diciamo che abbiamo rinunciato a un importo X, quello alza le spalle, non lo capisce, perché i numeri sono relativi a seconda del soggetto con cui parliamo. Viceversa il pregio del Patto di garanzia, uno dei motivi per cui credo che funzioni, ma al di là del fatto di quello che credo io che conta poco, la realtà, gli anni passati dal 2014 e siamo al 2017 dimostrano questo, e cioè che tiene perché è un metodo. Può piacere o no, il prof. Cerea vi ha fatto un discorso molto più bello, interessante, articolato, scientifico, e poi arriva alla stessa cifra che dicevo io, però dico che quello è lo 0,6% del costo del debito pubblico, e mi capiscono tutti, al MEF, in Lombardia, in Veneto, dappertutto. Noi diciamo che paghiamo quella quota del costo del debito pubblico. Questo è un linguaggio universale per cui è un metodo spiegabile, mentre nell'Accordo di Milano, per quella parte era una cifra, e le cifre oggi hanno un significato, fra due, tre anni hanno un significato diverso, per cui sono convinto che tenga per questo. La realtà dei fatti è che a dicembre scorso avevamo da combattere, perché tentavano di sottrarci dei soldi dicendo: non potete usare l'avanzo, perché il bilancio armonizzato non lo consente. Noi abbiamo detto: non prendeteci in giro, stiamo pagando una quota del costo del debito pubblico. Poi ci saranno altri fattori di pressione politica, però a livello tecnico

DURNWALDER: (*unterbricht*)

MAGNAGO Eros: Il vizio dei funzionari statali e purtroppo anche nei loro referenti politici, non è che è rimasto, rimarrà sempre, perché noi siamo per l'autogoverno e loro non sono per l'autogoverno, punto e basta. Lei ricorda il dott. Bilardo, lui è siciliano, viene da una regione a statuto speciale ma non ragiona come me e come noi, e non ragionerà come noi neanche fra 10, 20 anni quando sarà in pensione. Non possiamo fare le cose pensando: mah, forse dopo, semplicemente cercando di parlare un linguaggio chiaro, semplice. Più il linguaggio che entra nelle leggi è semplice, più è la possibilità di vedere che quelle leggi tengono.

Per quanto riguarda i soldi a Roma, con l'Accordo di Milano si è fatto esattamente quello che Lei diceva. Prima c'erano gli acconti, i decreti del ministro, ti do il primo acconto Irpef dell'anno x, ti do il terzo acconto Iva dell'anno Y e fino a che non c'era la firma del ministro eravamo fregati. Con l'Accordo di Milano è stata introdotta la riscossione diretta, che vuol dire che i soldi nei circuiti interbancari con gli F24, F23, con quello che versa Bankitalia, Equitalia ecc. vanno a Roma in una struttura e gestione ma non aspettano più il decreto del MEF, semplicemente ritornano su, vanno giù e ritornano su. Guardate che per le imprese questo è un vantaggio. Se non ci fosse quella struttura di gestione le compensazioni tra Irpef e contributi Inps non si

potrebbero fare. Tutto sommato non è un guaio che i soldi telematicamente vadano giù, purché tornino su senza il decreto del ministro, e questo è già stato raggiunto con l'Accordo di Milano. Quello che invece non succede è che i soldi non vanno neanche giù. Ma chi se ne frega se non vanno giù? Mi interessa che se vanno giù, tornino su.

Attenzione, quello che si è invertito è, questo sì si è fatto col Patto di garanzia, è che il contributo alla finanza pubblica, quei 400 e rotti milioni, invece che trattenersi con gli accantonamenti come faceva Monti, no, noi li mettiamo nel bilancio e li paghiamo dopo. Però attenzione, qui correggo il mio grande prof. Cerea, anche quei 400 milioni del Patto di garanzia sono fatti per essere defalcati. Se dal primo gennaio di quest'anno abbiamo la delega sugli uffici giudiziari, in questo caso la Regione, poi speriamo nella subdelega quanto prima, ma intanto la Regione, con cosa pensate che la paghiamo? Con i soldi del bilancio provinciale? Defalchiamo dai soldi del Patto di garanzia, da lì defalchiamo il costo del Tar, da lì defalchiamo il parco dello Stelvio per la nostra quota, da lì defalcheremo il costo, se sarà più alto, dell'Agenzia delle Entrate. Quindi è un contributo alla finanza pubblica, non è vero che è una cifra fissa, è defalcabile e poi modificabile nel tempo. Così stanno le cose. Anche se non me lo chiede, continuo a dire che noi abbiamo autonomia di spesa, dobbiamo combattere per avere autonomia di entrata. La nostra "Vollautonomie" in ambito fiscale significa che noi dobbiamo lottare per riuscire ad avere la possibilità di stabilire noi, almeno entro un certo margine, aliquote Irpef, Ires, sull'Iva è più complicato perché è una questione europea di tributi armonizzati, ma però sui grandi tributi. Quella è l'autonomia. Se noi riusciamo a lavorare sulle entrate e ad abbassare la pressione fiscale, forse avremo anche il coraggio di abbassare la spesa, perché le due cose vanno di pari passo, mentre non stiamo abbassando la spesa. Guardate i bilanci: continuiamo a fare patti, continuiamo a pagare contributi allo Stato e i nostri bilanci sono sempre in linea. Vi chiedete perché?

BIZZO Roberto: Se posso fare una battuta, Bilardo è centralista proprio perché è siciliano e quindi conosce bene le abitudini di casa sua per quanto riguarda la spesa pubblica.

Al di là di queste battute, parto dal ragionamento che faceva alla fine il dott. Magnago, e cioè come pensate che noi riusciamo a sostenere tutta una serie di competenze. Le facciamo facendo delle compensazioni, questo è vero, ed è uno dei motivi per i quali ho chiesto, e vorrei ribadirlo qui, tutte le volte che noi parliamo di maggiori competenze, vorrei anche che facessimo una verifica dell'impatto del costo delle competenze, altrimenti corriamo il rischio di percorrere una sorta di "bulimia competenziale" con la quale ci carichiamo di competenze e con un bilancio che già oggi viaggia con una spesa corrente che è attorno al 65% del bilancio, anzi mi dicono che è cresciuta – questa è una brutta notizia – credo che in futuro

avremo un bilancio che non ci consentirà più di fare investimenti, per cui la valutazione dell'impatto economico delle competenze e capire qual è il volume che ancora ci rimane di bilancio e di compensazioni da destinare a maggiori competenze, credo sia un discorso da fare preliminarmente.

Questo lo dico perché ho caro un insegnamento del presidente Durnwalder che è quello di non fare mai un euro di debito. Credo che il bilancio della nostra Provincia sia ancora sano e virtuoso, proprio in ossequio a questo precetto, quello di non fare mai un euro di debito. E non solo non abbiamo fatto debiti, ma riusciamo a finanziare. Quindi valutazione dell'impatto economico delle competenze.

Il secondo ragionamento è quello di legare la spesa alle entrate, quindi la battaglia per l'autonomia impositiva, che non solo è un discorso che deve riguardare i rapporti dell'Alto Adige-Südtirol nei confronti dello Stato, ma dovrebbe riguardare anche i rapporti interni alla Provincia, ovvero la realizzazione della spalmatura – uso un termine brutto – dell'autonomia sul territorio comunale, ma significa dare maggiori competenze e maggiore autonomia ai nostri Comuni facendo una cosa importante, lasciando ai Comuni anche una parte delle risorse prodotte dai territori comunali, proprio perché i nostri cittadini possano verificare anche la qualità delle amministrazioni locali e in ossequio a quel principio di sussidiarietà caro ai padri dell'autonomia, a cominciare da Sturzo che prevede che a erogare servizi siano gli enti e le organizzazioni che più vicine ai bisogni sono e più vicine ai cittadini sono. Quindi ripeto, due cose, la valutazione dell'impatto finanziario delle norme di attuazione, la battaglia per l'autonomia impositiva, ma anche la battaglia per la redistribuzione sui territori di questa autonomia con le relative competenze.

WIDMANN Andreas: Ich möchte zunächst allen drei Vortragenden recht herzlich danken für die wirklich interessanten und aufschlussreichen Ausführungen. Es tut mir persönlich leid, dass der Kalender des Konvents nicht mehr hergibt, dass wir auch andere Themen, die dieselbe Aufmerksamkeit und Vertiefung verdienen würden, in der Weise auch abhandeln können. Nutzen wir aber die Gelegenheit, um hier weiter zu kommen. Wenn ich richtig verstanden habe, dann haben alle drei Vortragenden den Grundsatz behauptet, dass der Verantwortung für die Ausgaben auch die Verantwortung für die Einnahmen gegenüber gestellt werden muss. Herr Prof. Keuschnigg hat dann an den Beispielen Österreich und Schweiz zwei Modelle dargestellt, wovon – wenn ich das so sagen darf – Österreich einen hinkenden Steuerföderalismus hat und die Schweiz einen voll ausgebildeten. Nachdem das Thema Steuerföderalismus bei uns in den Arbeitsgruppen und auch im Plenum ein stark debattiertes Thema war, hätte ich dazu ein paar weiterführende Fragen. In einer Grafik, Herr Prof. Keuschnigg, haben Sie dargestellt wie in föderalistischen Systemen die Anteile eigener Steuereinnahmen gegenüber zentralistisch verfassten Staaten

wachsen. Wenn ich richtig verstanden habe, dann sind diese Eigeneinnahmen nicht immer auch selber festgesetzte oder selber entschiedene Einnahmen. Welcher Anteil der Eigeneinnahmen wurde in einem System z.B. wie in der Schweiz auf der Gesetzgebungs- oder Verordnungsebene von den Kantonen bzw. Gemeinden entschieden.

Eine weitere Frage: Habe ich das richtig verstanden, dass die Steuerhoheit von Teilkörperschaften eines föderalistisch verfassten Staates in der Regel nur begrenzt eigene Steuertatbestände festsetzen können und mit Aufschlägen oder der Festsetzung von Steuersätzen für Steuern arbeiten, die hinsichtlich ihrer Geltung grundsätzlich vom Staat geregelt sind. Ich spreche z.B. von den großen Massensteuern, wie Sie gesagt haben, Einkommenssteuer, Körperschaftssteuer, also Unternehmensbesteuerung und Mehrwertsteuer?

Nächste Frage: Ab welcher Größe ungefähr eines Teilstaates, eines Bundeslandes, ist ein ausgebildeter Steuerföderalismus denkbar und funktionell?

4. Mehrwertsteuer. Wie weit kann man unter funktionellen Kriterien, um nicht den Warenverkehr und die Wirtschaft zu behindern, in der Festsetzung von Mehrwertsteuersätzen und in der Verwaltung der Mehrwertsteuer in Bundesländern gehen?

5. Steuerverwaltung. Das was wir in Italien als zentrale Behörde oder Agentur der Einnahmen haben, die nur durch Sitze in den Provinzen präsent vertreten ist, wie autonom ist die Steuerverwaltung, ich meine Kontrolle, Einhebung, Abführung z.B. in einem föderalistischen System wie in der Schweiz?

Dann noch zwei wichtige Fragen zum Finanzausgleich? Dort wo Bundesländer eine weitgehende eine Steuerautonomie haben, wird doch innerhalb des Staates ein Finanzausgleich durchgeführt. Auch hier eine Kennzahl für einen angemessenen prozentuellen Anteil, der über den Finanzausgleich ausgeglichen wird. Wer setzt die Leitplanken für den Finanzausgleich?

NIEDERHOFER Wolfgang: Auch ich danke für die sehr interessanten Ausführungen. Ich hätte zwei Fragen, eine an den Prof. Cerea und eine Frage an Prof. Keuschnigg.

Die Frage an Prof. Cerea: Laut den Zahlen von Prof. Cerea geht hervor, dass im Prinzip das Steueraufkommen, das in Südtirol erzielt wird, die gesamten Ausgaben, -Ausgaben, die vom Land Südtirol ausgegeben werden und Ausgaben, die der Zentralstaat für Südtirol ausgibt - nicht abdeckt, dass wir im Endeffekt Nettoempfänger sind. Es gibt ja gemeinschaftliche Ausgaben z.B. für Militär, konsularische Vertretungen, usw., das muss ja proportional umgelegt werden auf Südtirol. Ich habe vor 2 Jahren eine Studie gelesen von der Deutschen Bank Research, welche gesagt hat, dass z.B. Aostatal und Südtirol bei

diesen proportionale Berechnungen schlechter dargestellt werden wie es ist. Könnte es sein, dass Südtirol nicht so stark Nettoempfänger ist wie es aussieht?

Die Frage an Prof. Keuschnigg: Es waren die Prinzipien sehr interessant, einerseits Steuerwettbewerb, dass im Endeffekt und wir kennen es aus der Wirtschaft, dass bestimmte Leistungen nur im freien Wettbewerb erzielt werden. Andererseits das Prinzip des Finanzausgleiches, also des solidarischen Prinzips, da war ein Schlagwort: Schuldenbremse bis zum Insolvenzrecht. Meine Frage wäre die: Wäre es vorstellbar – wir wissen ja, dass im europäischen Kontext die gesamte Eurokonstruktion und die Schuldensituation eher prekär ist -, dass nach Schweizer Vorbild bis zum radikalen Ansatz, dass eine Region in Insolvenz gehen kann, dass man mit diesem Prinzip aus dieser europäischen Sackgasse, wo wir momentan sind, einen Ausweg finden könnte?

KEUSCHNIGG Christian: Das waren jetzt viele Fragen. Schuldenbremse. Das Schweizer Modell sieht eine Schuldenbremse vor, die konjunkturelle Schwankungen und Investitionsfinanzierung erlaubt. Investitionsfinanzierungen mit einem klaren Rückzahlplan. Wenn St. Gallen 100 Mio. Franken in die Hochschule investiert, dann gibt es einen mehrjährigen Rückzahlplan. Das ist eine Verschuldung, die die Lasten streckt. Ansonsten ja, Leukerbad, das ist eine Gemeinde, die insolvent geworden, die wurde halt unter Aufsicht gestellt, die konnten ihre Ausgaben und Einnahmen nicht mehr selber beschließen. Die Steuersätze wurden angehoben, die Ausgaben wurden gestrichen und da war die Autonomie zu Ende. Das ist aber die Konsequenz der Insolvenz. Das ist einmal zu Ewigkeiten passiert! Aber das gibt es ja auf der Euro-Zone. Auf der Euro-Zone gibt es den ESM, der funktioniert genau nach dem Prinzip. Es gibt garantierte Kredite zu günstigen Zinsen aber unter enormen Auflagen. Deshalb wollen Länder wie Spanien oder solche, das unter allen Umständen vermeiden. Griechenland konnte es nicht mehr vermeiden und man sieht ja, die haben jetzt nicht wirklich Autonomie solange ihre Schuldensituation nicht unter Kontrolle ist. Die Schuldenbremse selber wären die Maastricht-Kriterien, die werden immer wieder verletzt und sind somit nicht besonders glaubwürdig.

Welche Steuerautonomie haben die Kantone in der Schweiz tatsächlich? Sie haben eine volle Autonomie. Sie beschließen. In den Gemeinden wird abgestimmt, um das Budget auszugleichen oder zusätzliche Ausgaben zu tätigen, ob der Steuerfuß angehoben werden soll.

WIDMANN Andreas: Kann ein Kanton in der Schweiz ganz einfach die Einkommenssteuer abschaffen?

● ● ● ● ● ● ● ●

KEUSCHNIGG Christian: Abschaffen nicht, es gibt gewisse Kriterien. Um es auf die Spitze zu treiben, es gibt natürlich bei der Einkommenssteuer das Prinzip der Besteuerung nach der Leistungsfähigkeit. Da wollte tatsächlich ein Kanton einen degressiven Tarif einführen, dass die Spitzenverdiener plötzlich niedrigere Steuern zahlen. Das ist einem Auswuchs eines Wettbewerbs und zahlungskräftiger Steuerzahler geschuldet ...

WIDMANN Andreas: Verzeihung, aber dass Einkommenssteuer erhoben werden muss, regelt der Bund? Muss in jedem Kanton der Schweiz Einkommenssteuer erhoben werden aufgrund eines Bundesgesetzes oder könnte es theoretisch auch anders sein?

KEUSCHNIGG Christian: Da bin ich jetzt überfragt. Die Schweizer Kantone haben nicht so viele Steuerquellen. Die Einkommenssteuer trägt einen ganz wesentlichen Teil bei. Die Mehrwertsteuer frisst nur der Bund, d.h. die Kantone und Gemeinden brauchen dann umso mehr die Einkommenssteuer, die natürliche Einkommenssteuer für die natürlichen Personen und die Körperschaftssteuer. Von da her kann die Situation auch nicht auftreten. Ich habe mir die Frage gar nicht gestellt, ob das möglich wäre. Es gibt Leitplanken. Der degressive Tarif wurde gerichtlich verboten. Mehr als ein proportionaler Tarif war nicht möglich. Es ist tendenziell so, der Bund besteuert sehr progressiv, die Kantone wollen eher flat, um die oberen Einkommensbezieher anzuziehen. Das gleicht der Bund aus, indem er selber deutlich progressiver besteuert als er es sonst tun würde. Wenn man alle Ebenen aufaddiert, dann stimmt es wieder. Jedenfalls die Steuerautonomie der Schweiz ist schon sehr hoch.

WIDMANN Andreas: Ich möchte jetzt nicht weiterbohren, aber kann ein Kanton zum Beispiel andere Abschreibungszeiträume in der Unternehmensbesteuerung machen?

KEUSCHNIGG Christian: Nein, mit gewissen Beschränkungen. Es gibt einfach das Prinzip der Steuerharmonisierung. Der Gewinn bzw. das Einkommen, das jemand erzielt, wird in jedem Kanton und in den Gemeinden nach denselben Regeln ermittelt. Es ist in der Realität schon so, das hat sich in der letzten Unternehmenssteuerreform, die ja an der Urne gescheitert ist, gezeigt, ... da wollte man kräftig mit Innovation anreizen. Da hätten die Kantone ziemlich viel Freiheit gehabt. Da hätten Situationen eintreten können, dass manche Kantone Zinsabzug auf Eigenkapital eingeführt hätten und andere nicht. Manche

hätten sehr hohe Abzüge für Forschung und Entwicklung zugelassen und anderen nicht. Das ist ein relativ weitgehender Schritt, sich von dem Prinzip zu verabschieden, dass die Bemessungsgrundlage überall einheitlich erhoben werden soll. Ich würde das aber als eine eher der extremeren Entwicklungen betrachten. Es sind aber trotzdem steuertechnisch von der Bemessungsgrundlage her relativ einfache Punkte.

Mehrwertsteuer gibt es in der Schweiz nur beim Bund. Es ist auch nicht notwendig, dass alle Steuern geteilt werden. Es reicht für den Steuerwettbewerb, wenn einige wenige Steuern den letzten Teil der Ausgaben der Kantone oder Länder selbst finanzieren. Das ist ja der Spielraum, der maßgeblich ist, ob die Steuerquote um 5% höher oder weniger hoch ist. Es reicht wenn der letzte Teil der öffentlichen Ausgaben der Disziplin bei der Finanzierung ausgesetzt ist. Da kann es durchaus sein, wir haben das auch vorgeschlagen, dass die Mehrwertsteuer einheitlich ist und weiterhin nach Verteilschlüssel verteilt wird, die man möglichst abbildgetreu abbilden muss. Es reicht wenn die Länder oder die Kantone in der Schweiz über Einkommenssteuer und Körperschaftssteuer den Wettbewerb haben.

Steuerverwaltung ist in der Schweiz prinzipiell bei den Kantonen angesiedelt. Die müssen die Sätze vollziehen. Insofern haben sie relativ wenig Autonomie. Was schon dazu führt, dass Steuerwettbewerb auch bei der Steuerverwaltung ist, dass die Steuerbehörden eine Serviceleistung, also eine Serviceorientierung an den Tag legen. Auch wir selber, als Privatperson, wenn man ein guter Steuerzahler ist, da kann man anrufen und die geben einem Auskunft, wie man es machen soll, damit es nachher stimmt. Die Unternehmen werden schon hofiert, aber prinzipiell müssen die Gesetze vollzogen werden.

VON ACH Florian: Funktioniert es in der Schweiz dann so, dass es grundsätzlich diese Leitplanken gibt, also welche Steuern erhoben werden, die Bemessungsgrundlagen sind einheitlich und der Spielraum besteht nur in der Höhe dieser Steuern?

KEUSCHNIGG Christian: Genau! Das ist das Grundprinzip, das wie immer in der Praxis mit geringfügigen Ausweichungen, aber doch relativ konsequent eingehalten wird. In der Grafik haben Sie gesehen, wozu das führt. Die Einkommenssteuersätze zwischen den höchstbesteuerten und den niedrigstbesteuerten Kantonen gehen um 20 Prozentpunkte auseinander.

VON ACH Florian: Dann noch eine Nachfrage: Haben wir in der Grafik nur den Kantonalanteil gesehen? Wie muss man sich die Gesamtsteuerbelastung vorstellen?

KEUSCHNIGG Christian: Nein, das war die Gesamtsteuerbelastung. Die Einkommenssteuer des Bundes kann nicht variieren. Ich habe Ihnen den Spitzensteuersatz im Kantonshauptort gezeigt. Innerhalb des Kantons kann es noch einmal zwischen den Gemeinden unterscheiden. Als ich von St. Gallen nach Endiburg umgezogen bin, war ich erfreut, dass am Jahresende die Steuerrechnung 2.000 Franken weniger war. Also auch innerhalb des Kantons variiert es. Ich habe Ihnen bei der Kantonalen Aufstellung nur die Kantonhauptorte gezeigt.

VON ACH Florian: Wenn ich richtig verstanden habe, gibt es eine Bundesquote und eine Kantonalquote. Mit der Kantonalquote kann gespielt werden, die Bundesquote ist einheitlich, oder nicht?

KEUSCHNIGG Christian: Nein, es gibt keine Quote. Der Bund sagt einfach: Ich hole mir von der deklarierten Einkommenssteuer meinen Tarif, der geht von 0 bis 20%.

TSCHURTSCHENTHALER Christian (Präsident): Nun, es sind von Herrn Widmann noch ein, zwei Sachen offen, nachdem es ein sehr spezifisches Thema war, würde ich jetzt vorschlagen, hören wir noch abschließend Prof. Cerea. Bitte.

CEREA Gianfranco: (non si sente) le basi imponibili erano comuni e ciascun livello di governo applicava la propria aliquota. Quando si parla di autonomia tributaria bisogna avere alcuni concetti chiari. La piena autonomia è: io sono libero di decidere se istituire o no un'imposta, individuare la base imponibile e le aliquote. Questa è l'autonomia massima. Ad esempio Bolzano potrebbe fare un'imposta sul turismo in questo modo, oppure istituire un'imposta per i Comuni.

Seconda cosa: io posso avere una base imponibile che è comune, prendiamo il caso dell'Irpef e decidere aliquote ed esenzioni mie. Anche questo è abbastanza facile.

Sulle società bisogna stare molto attenti, perché ad esempio se io dico che le imprese che cooperano in provincia di Bolzano possono fare gli ammortamenti in modo diverso dalla provincia di Trento, la Finstral quando farà il bilancio dovrà avere un calcolo degli ammortamenti per la provincia di Bolzano, un calcolo degli ammortamenti per gli stabilimenti che ha in provincia di Trento e un calcolo degli ammortamenti per quello che ha in Lombardia. Vi rendete conto di cosa vuol dire? Non è pensabile in contesti di economia aperta che le basi imponibili siano definite in modo diverso. Se mi parlate di tassazione personale sul reddito, io abito a Trento o abito a Bolzano, ci sono le regole e mi calcolerò l'Irpef in questo modo. Poi se

prendo dei soldi a Milano mi faranno una trattenuta, ci sarà tutto un problema di gestione non banale, ma comunque sulla tassazione personale del reddito si può fare, sulla tassazione delle società a mio parere già diventerebbe complicato con le aliquote, se poi si toccano gli ammortamenti diventa un disastro, perché ormai anche Bolzano è piena di imprese che operano su scala nazionale. Su questi temi come l'Iva si andrà inevitabilmente verso un'omogeneizzazione su scala europea, perché se ho la mobilità delle merci e dei capitali, non posso pensare di avere una tassazione specifica per un territorio da 500 mila abitanti.

Seconda cosa, l'auspicio di decentrare una parte dei gettiti sul territorio, faccio un esempio. Non ce ne sono molte, la più adatta forse è l'Irpef. Faccio un esempio sul Trentino. La valle più povera del Trentino dal punto di vista dei redditi dichiarati è la val di Non, che è la più ricca, perché gli agricoltori, come noto, non pagano l'Irpef, quindi il risultato sarebbe che noi dovremmo chiedere la parte del Trentino di finanziare i Comuni della val di Non, perché sono poveri quando sappiamo che sono i più ricchi? È difficile quindi farlo con le imposte sul reddito. È un conto dire: ti lascio un'aliquota che puoi aggiungere, però, ripeto, con basi imponibili così sperequate come quella che abbiamo noi, immaginate in val Venosta o a Caldaro che disastro sarebbe. Non ci sarebbero gettiti.

L'imposta comunale per autonomia è l'imposta più antipatica agli italiani ma forse piace ai tedeschi, è l'imposta sulle abitazioni, è l'ICI che è utilizzata in tutti i paesi civili come forma di tassazione delle attività locali, perché il valore delle abitazioni incorpora inevitabilmente il livello dei servizi. Guardate che uno dei motivi per cui le case in provincia di Bolzano e a Bolzano costano di più che altrove, non è che per fabbricarle si spende di più, è perché incorpora una quota dei servizi pubblici che il resto d'Italia si sogna. Questo è il punto.

Ultimo aspetto, quando dico che Bolzano beneficia di 12 mila euro per abitante, non sto dicendo che Bolzano ha un livello di servizi da 12 mila euro, di fatto sono 7 mila euro, i 5 mila euro che si prende Roma per la missione in Afghanistan, gli interessi sul debito pubblico o il finanziamento delle ambasciate o il finanziamento dell'Unione Europea non ha ricadute su Bolzano, quindi è la parte comune che è molto grande, anche perché gli interessi sul debito pubblico sono molto grandi, che Bolzano è chiamata a finanziare, che non è un beneficio per il territorio. Questo è il punto, per cui di fatto quello che si paga qui copre abbondantemente quello che arriva qui, non basta a coprire quello che decide Roma, ma anche su questo si potrebbe aprire una discussione: ma io devo sempre proprio pagare quello che decide Roma da sola? Sono i confini difficili da tracciare tra responsabilità locali e nazionali, però è evidente che il punto fondamentale è che Bolzano con una crescita economica notevolissima ha portato a casa dei vantaggi che altre realtà italiane non hanno portato a casa, però l'ho detto anche prima, è un merito di Bolzano!

**Es haben gesprochen:
Sono intervenuti:**

BIZZO Roberto (37)

CEREA Gianfranco (11, 19, 43)

DURNWALDER Luis (35)

KEUSCHNIGG Christian (23, 31, 40, 41, 42, 43)

MAGNAGO Eros (2, 35, 36)

NIEDERHOFER Wolfgang (39)

TSCHURTSCHENTHALER Christian (2, 11, 23, 34, 35, 43, 45)

VON ACH Florian (42, 43)

WIDMANN Andreas (31, 38, 40, 41)